

0944

# L'OSSErvATORE della Domenica

THE LIBRARY OF  
CONGRESS  
SERIAL RECORD

AUG - 8 1951

L. 20

ANNO XVIII - N. 29 (897)

CITTÀ DEL VATICANO

22 LUGLIO 1951

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 — ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900  
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B — ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 25

## LA VILLEGGIATURA dei POVERI

Articolo di don GIUSEPPE DE LUCA

C'è una cosa consolante, ed è che i poveri sono sempre meno numerosi. L'agio si sta diffondendo in tutte le classi. Per lo meno se ne sente comunemente e da tutti la necessità, e ci si dà da fare perché si diffonda. Non è più tollerabile che stiano molti senza casa, senza cibo, senza medicine, senza nessuna difesa e nessuna comodità. Non che ci sia già arrivati per tutti, ma ci si sta arrivando. Si capisce che ci si deve arrivare. Assolutamente, e prima che si può.

Meno consolante è che a tale sterminio del disagio materiale ci sia arrivata la lotta sociale prima che la carità cristiana. Quell'impeto che alle origini del cristianesimo produsse la redenzione degli umili, oltre che la redenzione dal peccato, si è come raffreddato nei secoli seguenti ed è rimasto operante ed eroico solo nei Santi. Dobbiamo tuttavia riconoscere che il popolo cristiano, sia pure sotto lo stimolo dei nostri nemici che ci precedevano, sta sensibilmente mutandosi e di giorno in giorno acquista una coscienza più viva e più inquieta di tante sofferenze e tanti sofferenti, e conseguentemente di tante insofferenze e tanti insofferenti. La vittoria sul disagio materiale che divide e intossica gli uomini, non deve essere un premio di coloro che ignorano Gesù, e sognano un impossibile paradiso quaggiù; deve essere il risultato della nostra vita cristiana. Dovrebbe essere, per lo meno.

Così nei giorni di festa la città è spopolata. Tutti sono partiti. Anche nei rioni più popolari il riposo sta divenendo una reale liberazione, e non (come era sino a ieri) un rimuginamento di tristezze passate e future, un abbruttimento all'osteria. Si sta dando aria alle secolari reclusioni ed esclusioni. Ci si muove, ci si libera, ci si dà da fare tutti quanti.

Nondimeno, la miseria è ancora tanta. I poveri che rimangono, sono più poveri di quando tutti eravamo poveri. Sembra che la povertà, perdendo in soggetti, guadagni in virulenza. E' estrema. Ci sono i malati. Ci sono famiglie, e sono ancora le più numerose, quantunque meno numerose in assoluto di quante erano ieri, per le quali non soltanto non ci scappa il riposo, ma addirittura manca il lavoro. Ci sono situazioni di indicibile stento, alle quali è una pena anche solo guardare, lo spettacolo delle quali è insopportabile. Sui margini delle città grandi e negli agglomerati più oscuri, il dolore infuria come una peste segreta e tremenda.

Noi partiamo per la montagna e i colli e la campagna e i laghi e il mare. Ricordia-

moci di chi non può partire, anche perché non ha di dove partire, e non ha un lavoro da cui riposarsi. E non sia un ricordo da epicurei, che ci renda più acuto il nostro piacere; sia un ricordo di cristiani.

Dov'è più il nostro coraggio, o cristiani? Non siamo proprio più buoni a nulla, in qualità e in forza di cristiani? Ci tocca far

le scimmie dei politici e degli agitatori, per fare una buona azione? Non basta, da solo, il nostro cristianesimo? E se non basta, che cristiani siamo? Non serve domandare che cosa dobbiamo fare. Intanto, basterebbe anche solo sapere quel che non dobbiamo fare; sarebbe di già moltissimo. E quel che facciamo, non lo facciamo come per scongiu-

rare chissà che cosa; facciamolo perché deve essere fatto, e se Dio lo vuole, basta e avanza. Quando non ascoltiamo Dio, nessun calcolo ci giova, nessuno ci crede. Dio, respinto al principio come solo ispiratore, ci abbandonerà nelle mani dei nostri nemici e delle forze naturali, in cui soltanto abbiamo creduto.



VINCONO LE MACCHINE ITALIANE

Gonzales su «Ferrari 4500» ha vinto il Gran Premio Automobilistico d'Inghilterra, disputato a Silverstone. Per 50 secondi l'«Alfa Romeo» di Fangio è rimasta seconda. Farina e Ascari sono stati costretti al ritiro per noie meccaniche

## UNA NOSTRA INCHIESTA SUI SEMINARI

## I

## PANORAMA ORGANIZZATIVO

Seminarium: bellissima parola latina, che più delle altre rivelava il carattere agreste e forte del popolo romano; significa originariamente semenzario, — da seme — poi, in trastio, qualsiasi luogo donde si può prendere qualcosa da trapiantare altrove. Livio dice: «equites seminarii senatus» — i cavalieri semenzario del senato — e così Cicerone e altri scrittori del periodo classico. I cristiani ritornarono all'antico vocabolo dando gli un significato nuovo, conforme al loro spirito. Oggi la parola sopravvive nei due sensi — laico, diciamo così per intenderci, e religioso.

In alcune università europee c'è il seminario di filosofia, o di chimica, in cui gli studenti fanno le esercitazioni, gli esperimenti, affiancando il loro studio privato a quello impartito dai maestri: ma, in genere, il significato religioso ha quasi del tutto sopravvissuto il primo, e i vocabolari intendono prevalentemente per seminario il luogo dove si formano i futuri sacerdoti.

Quando si parla di seminario ci si deve porre in una condizione di spirito qual s'addice all'argomento, che, per sua stessa natura, è segno d'immensa invidia e d'amore sconfinato. Accade allora che taluni, protesi alla glorificazione non s'accorgono di quei problemi che necessariamente si determinano nello svolgimento del tempo, e che richiedono la loro soluzione: altri, ugualmente protesi all'insulto, non vedono la vera e profonda realtà che sostiene e alimenta quest'istituto. Entrambi errano ed entrambi impediscono il miglioramento e il perfezionamento del seminario. Noi ci proponiamo in questo e negli articoli che seguiranno di dare una visione per quanto sia possibile completa ed esauriente dei complessi problemi che sono connessi con essi.

Che i seminari siano stati sempre tra le preoccupazioni costanti dei Papi, può dimostrarlo il seguente brano tolto da una lettera del beato Pio X ai vescovi del Portogallo, in data 5 maggio 1905: «È superfluo dire quanto interessi alla Chiesa e al popolo cristiano che i seminari siano davvero secondo la volontà lungimirante del Concilio di Trento: e cioè dimore della pietà e delle buone discipline, dove la gioventù opportunamente scelta viene istruita di virtù e di sapere in vista del ministero divino. Tuttavia, come da essi, se assolvono allo scopo della loro esistenza, si devono aspettare utilità meravigliose, così, se anche per poco vengono meno a quello scopo, si devono temere i più tremendi danni: il che — commentava amara-

mente il Pontefice — è confermato dalla deplorevole esperienza delle cose».

\*\*\*  
I seminari si dividono in regionali e diocesani.

Diocesani sono quelli che sorgono nelle diocesi e che dipendono direttamente dall'ordinario. Posso-

no avere le classi ginnasiali, liceali

e infine i corsi teologici. I professori sono reclutati dal clero locale: lo svolgimento nella vita interna è indicato dal vescovo.

E' però evidente che l'autorità ecclesiastica e, nel nostro caso, la Sacra Congregazione dei Seminari

e delle Università degli Studi può intervenire, sotto varie forme, per controllarli. Ogni tre anni, infatti, il vescovo deve redigere una relazione su un apposito foglio inviato dalla Congregazione stessa, nel quale vengono specificati diversi quesiti da cui balza evidente la condizione del seminario stesso. Ci

i seminari, quindi anche ai diocesani.

Vicino ai seminari diocesani, quelli regionali.

Il seminario regionale è da considerarsi — sono parole delle Norme costitutive dei seminari stessi — quale seminario maggiore delle singole diocesi che ad esso inviano i loro alunni e perciò l'alta direzione del medesimo spetta agli Ordinari di tali diocesi, sotto la dipendenza della Santa Sede a tenore del can. 1357 § 4 del Codice di Diritto Canonico.

Ma in che modo i vescovi potranno aver cura di questi seminari? Creando una commissione di tre membri, scelti tra loro stessi, dei quali uno è preposto alla disciplina, un altro agli studi, un terzo alla economia.

Alla Sacra Congregazione spettano sempre la nomina del rettore, del direttore spirituale e del Prefetto degli studi e l'approvazione

dei regolamenti disciplinari e di dattici.

Una parola a parte meritano i Collegi ecclesiastici i quali da un punto di vista giuridico sono equiparati ai seminari regionali e dipendono quindi direttamente della S. Congregazione degli Studi.

Sono stati fondati nel decorso dei secoli a Roma, perché i giovani chierici potessero attingere la sana formazione proprio nella città santificata dal sangue di S. Pietro e di S. Paolo e sede del Papa. Tra i più antichi vanno ricordati il Collegio Capranica fondato appunto dal Cardinale Domenico Capranica verso il 1455 sotto Callisto III, il Seminario Romano da Pio IV, nel 1585, il Collegio Inglese da Gregorio XIII verso il 1578, l'irlandese dal Cardinale Ludovico Ludovisi verso il 1628 e vari altri.

Ma in che modo i vescovi potranno aver cura di questi seminari? Creando una commissione di tre membri, scelti tra loro stessi, dei quali uno è preposto alla disciplina, un altro agli studi, un terzo alla economia.

Alla Sacra Congregazione spettano sempre la nomina del rettore, del direttore spirituale e del Prefetto degli studi e l'approvazione

Nel quadro in alto si riportano le statistiche più recenti dei seminari europei.

La situazione dell'Italia è la seguente:

Seminari regionali: maggiori 13; minori 1; Seminari diocesani: pieni 63; maggiori 25 minori 205.

Seminari maggiori s'intendono quelli che hanno i corsi di liceo e di teologia; minori quelli che hanno solo i corsi di ginnasio; pieni, quelli che hanno gli uni e gli altri.

Nello specchietto abbiamo voluto di proposito riportare anche quelle nazioni che ora sono nascoste dalla cortina di ferro. Si veda per esempio come la Polonia fosse una delle nazioni più fornite d'Europa di seminari, venendo subito dopo la Francia, la Germania e la Italia.

In tal modo si può toccare con mano la cattolicità e l'unità della Chiesa di Roma; non c'è, infatti, seminario che non si tenga strettamente collegato con Roma, sicché la voce che di qui parte possa essere subitamente ascoltata dunque sorga un cenacolo di uomini che s'avviano a diventare ministri di Dio.

MARIO DINI



Il momento solenne della ordinazione sacerdotale ha richiesto una lunga, diligente preparazione di studio e di preghiera.

### Dietro il portone di bronzo

## 70 VESCOVI PRIGIONIERI IN CIMA



Il S. Padre benedice il popolo di Castel Gandolfo che Gli tributa il suo devoto saluto.

I comunisti cinesi hanno tratto in arresto, la settimana scorsa il Vescovo di Yuanling, S. E. Monsignor Culbert O'Hara, passionista.

Con l'imprigionamento di Mons. O'Hara, sale a 70 il numero dei Presuli gettati nelle prigioni cinesi dalle autorità di Pechino e, fra questi, tre sono italiani e precisamente l'Arcivescovo di Kaifeng, S. E. Mons. Gaetano Pollio, di Metz di Sorrento, il Vescovo di Yihien, S. E. Mons. Tarcisio Martina, di Venezia, e il Vescovo di Changsha, S. E. Monsignor Petronio Laccio, di Biella.

Di Mons. Martina vogliamo ricordare che oltre a zelantissimo Pastore in terra di missione, fu valeroso combattente della guerra 1915-18, tanto da meritarsi due medaglie d'argento e una delle poche decorazioni al valore assegnate a militari italiani dal Belgio, decorazione che fu conferita all'allora capitano Martina personalmente dal Re Alberto.

Il capitano Martina, inoltre, compì nell'agosto del 1918, una pericolosa missione in territorio occupato dagli austro-tedeschi, calandosi con un aereo da caccia in una località presso Oderzo.

Il Cardinale Adeodato Piazza, Segretario della Congregazione Concistoriale si è recato in visita ad Aglesford, in Inghilterra, dove ha assistito alle manifestazioni promosse in occasione della traslazione di Bordeaux nella suddetta città, delle reliquie di San Simone Stock (sec. XIII), il promotore della devozione dello Scapolare di Maria SS. del Carmelo.

Successivamente, il Cardinale Piazza presiederà a Città del Messico, il Congresso celebrativo del VII Centenario dello Scapolare e, finalmente, il 2 agosto, si recherà a Ottawa (Canadà), dove consacrerà il Vescovo Auxiliare di quell'Arcidiocesi, S. E. Mons. Tessier.

Durante il suo viaggio, il Cardinale Piazza s'incontrerà con alcuni Vescovi degli Stati Uniti e del Canada.

SANDRO CARLETTI

La sera del 12 u. s., il Sommo Pontefice ha lasciato in forma privatissima il Vaticano per trasferirsi nella Villa di Castel Gandolfo.

Quivi, Pio XII è stato ricevuto dal Cardinale Canni e da altre personalità, quindi, sciamate insistentemente dalla folla degli abitanti dell'ampia cittadina laziale e delle località vicine che si era radunata nella piazza antistante il palazzo pontificio, si è affacciato alla loggia esterna del palazzo stesso per salutare e benedire i convenuti.

L'Accademia brasiliana di lettere, ha deciso all'unanimità di conferire al Santo Padre una medaglia d'oro in riconoscimento degli alti meriti di Sua Santità e, in modo speciale, della Sua perfetta conoscenza e dell'uso che Egli fa della lingua portoghese.

La medaglia — che reca da una parte l'effigie di Pio XII con la scritta «A. S. S. Pio XII - Accademia Brasiliera - MCMLI» e dall'altro lo stemma del Sommo Pontefice — è stata presentata al Papa dall'Ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, S. E. de Castello-Branco Clark e dall'accademico Magalhães de Azevedo.

L'offerta della medaglia è stata accompagnata da una pergamena minata nella quale è detto, fra l'altro, che l'omaggio dell'Accademia vuole essere «espressione della profonda e commossa gratitudine, condivisa dall'intero Popolo Brasiliano, per lo zelo apostolico — quotidiano, instancabile — con cui Sua Santità sempre si rivela Difensore e Propagatore dei principi vitali della nostra civiltà, opponendosi agli attacchi della barbarie materialistica, che senza posa ci minaccia, e consolidando i fondamenti del trionfo finale che, ne abbiamo salda fiducia, coronerà i Suoi magnanimi sforzi e di quanti coraggiosamente Lo seguono in questa strenua lotta della Verità contro l'errore, della Libertà contro la tirannia, dell'Amore contro l'odio».

La pergamena reca le firme di illustri personalità brasiliane, fra cui, quella del Presidente della Repubblica, Getúlio Vargas.

# PARIGI: 2.000 ANNI.

Con un ritardo di circa mezz'ora — ritardo giustificabilissimo — Parigi, o meglio Lutetia, ha festeggiato il suo bimillenario. A dire il vero se si fosse dovuto fare un rigoroso riferimento al testo di Giulio Cesare là dove parla dei « Parisii », abitanti di Lutetia la città costruita su un'isola della Senna, il bimillenario avrebbe dovuto essere celebrato già da qualche tempo. Ma in ricorrenze del genere è lecita una certa elasticità e Parigi, celando abilmente alcuni anni agli occhi dei suoi ammiratori, decise di far cadere la simpatica data nel 1951.

Le celebrazioni, come è noto, si sono iniziate a Pasqua e termineranno ufficialmente a Natale. Nove mesi di feste, duque; ma duemila anni, nella vita, vengono una volta sola.

La sera di domenica otto luglio era stata fissata quale momento culminante del compleanno: il mo-

diale più eleganti parigine, ha trattato il tema « La Parisienne à travers l'histoire ». Hanno così trovato nuova vita Madame de Sévigné, Ninon de Lenclos, Madame de Pompadour mentre sulla piazza bellissima della « Trinité » nella giornata dedicata alla moda, hanno sfidato le nuove creazioni.

L'Avenue Franklin D. Roosevelt ha invece scelto il tema dell'amicizia franco-americana da Giorgio Washington ad oggi.

Un altro notturno musicale, di diverso fascino, ma di interesse non

**Iniziate si a Pasqua, le manifestazioni per il bimillenario di Parigi, termineranno a Natale. Tra queste due date cristiane è compresa la lunga storia della grande città francese.**

minore, si è avuto nella « Cour Carrée » del Louvre in occasione della gala dedicata alle « heures glorieuses de Paris ». Si è trattato di evocare, per mezzo di brani musicali i fasti della storia di Francia.

Tra le pagine dedicate alla Francia reale, rivoluzionaria e del primo impero erano state scelte la « Marcia trionfale di Luigi XIV » di Charpentier, il « Carnevale di Versailles » di Lulli, la « Marsigliese », la « Marcia trionfale di Napoleone ».

Nel quadro dei concerti organizzati per il bimillenario, sono state eseguite alla « Sainte Chapelle » tre messe. La eccezionale manifestazione d'arte è risultata splendidamente ambientata. Sotto la direzione di Marcel Courraud i cori e i solisti dell'Orchestra nazionale hanno eseguito la « Messe du Sacre de Charles V di Guillaume de Machaut, la Messe di André Caplet e quella di Strawinsky ».

Intanto al Parc de la Muette, presenti gentiluomini in parrucca e nobildonne in costume, mirabile corte e seguito ai Delfini, al duca di Chartres e a Beniamino Franklin, ambasciatore in Francia della giovane repubblica americana, è salita in cielo la prima Mongolfiera. Per questa ricostruzione storica è stata esattamente riprodotta la Mongolfiera che il 27 novembre 1783 si levò nel cielo della capitale. Unica differenza era rappresentata dall'idrogeno che oggi ha sostituito l'aria calda di un fuoco di paglia.

Nello stesso tempo La Fayette su un cavallo bianco e con la spada sguainata, alla testa di duecento cavalieri in costume dell'epoca, ha sfilato per l'Avenue Franklin D. Roosevelt, mentre ex-combattenti americani lo seguivano tenendo la prima bandiera degli Stati Uniti, a tredici stelle.

Ed ancora una notizia: questa per i filatelici. In occasione del bimillenario è stato messo in circolazione in questi giorni un francobollo commemorativo del valore di 15 franchi. Il francobollo è ispirato

Nella corte dello storico palazzo del « Louvre » quindicimila spettatori hanno ascoltato il « Te Deum » composto da Berlioz e mai eseguito.

700 orchestrali erano disposti sul grande palco.

mento, per intenderci, in cui viene portata in tavola la torta con le candeline. Ma dove trovare una torta capace di sostenere duemila candele? I parigini, tuttavia, hanno trovato qualche cosa di simile e la notte dell'otto luglio sulla grandiosa « esplanade des Invalides » che fungeva da torta sono scappati i più bei fuochi d'artificio che mai siano saliti nel cielo di Lutetia da duemila anni a questa parte. Una folla incredibile si accalcava lungo le rive della Senna e davanti al Gran Palais mentre si fermava del tutto il movimento dei Champs-Elysées.

I fuochi d'artificio hanno rappresentato l'aspetto più luminoso e più fantastico delle celebrazioni, ma Parigi aveva una lunga storia da raccontare e lo ha fatto (e lo sta facendo) con un gusto ed una grazia del tutto particolari: una lunga, simpaticissima narrazione i cui capitoli sono svolti nei vari quartieri, nei grandi boulevards, nelle vetrine dei negozi più di lusso, nelle sale da concerto, nelle gallerie d'arte, nei parchi, nei centri di cultura.

Ogni quartiere ha scelto un argomento della storia di Parigi ed ha dedicato quindici giorni alla sua illustrazione. Il quartiere Chaussée-d'Antin, ad esempio, che è sempre stato molto frequentato

al Quartiere Latino le manifestazioni si sono ambientate in pieno Rinascimento. Un'idea veramente originale è stata quella dei negozi di decorare le proprie vetrine traendo ispirazione da un verso o da una strofa dei poeti della « Pléiade ». Tuttavia non bisogna credere che la poesia abbia soffocato le aspirazioni gastronomiche dei famosi quartiere. E' stata quindi organizzata dall'unione dei commercianti una non indegna esposizione culinaria cui non hanno negato il loro valido contributo molte società gastronomiche e gli « Amis de Prosper Montagné ». Nello stesso tempo l'anfiteatro della Sorbonne e gli ambienti culturali del luogo hanno sentito parlare di Parigi nella Rinascenza delle lettere, della Rinascenza poetica, della Farinacia parigina all'epoca della Rinascenza, ecc., ecc.

Ma il giorno forse più lieto del-



Il sindaco di Parigi stringe la mano al sindaco di Mosca, ospite della capitale per le manifestazioni del bimillenario



Una nitida visione aerea del centro di Parigi.

ai navigatori parigini — « nautae parisiaci » reca scritto in alto — la cui esistenza è affermata nei primi anni dell'era cristiana. Questa compagnia di mercanti fluviali aveva, nel Medioevo, come simbolo della propria attività commerciale una piccola imbarcazione che ricorre sui loro primi sigilli con la scritta « Merchandise de l'eau de Paris ». Per ricordare i duemila an-

ni di vita parigina sono state abbinate l'iscrizione incisa su un'ara votiva dedicata a Giove durante il regno di Tiberio (e che fu rinvenuta nel 1710 sotto il coro di Notre-Dame) e l'immagine della piccola nave adottata dall'antica compagnia mercantile dell'acqua di Parigi, e che divenne in seguito il simbolo degli scabini di città.

DIDIER SAINT-SIMON

## PICCOLO POLEMIKON

### IL LINCIAGGIO DI IPAZIA

Nell'aula, moderna, dell'Università di Napoli si vede un grande affresco che rappresenta una donna fatta a pezzi da un gruppo di monaci inferociti, in una chiesa, mentre un Vescovo alza la mano, con un Crocifisso, a benedire il linciaggio. Il Vescovo sarebbe, nientemeno, S. Cirillo d'Alessandria. E l'affresco glorificherebbe il libero pensiero.

Il grande affresco rappresenta una grande... bugia. La quale viene espressa così dal polemista anticlericale U. Notari: « S. Cirillo con i suoi monaci vuol fare una rivoluzione ad Alessandria e tanto per cominciare fa assassinare Oreste governatore della città, fa poi sgizzare la bella, la saggia e virtuosa Ipazia della quale mette il corpo in pezzi trascinando i resti per le vie della città ».

Rettifichiamo. Il linciaggio di Ipazia è un fatto accertato. Ma è falsa la complicità, con la benedizione, di S. Cirillo.

Ipazia era una signora pagana di straordinaria cultura, che gli storici cristiani dicono onesta e ammirabile. Una violenta agitazione politica pose Ipazia in una situazione tragica. Nella città, piena di turbolenti e di facinorosi, si scoprì una congiura con la quale gli ebrei si proponevano di uccidere tutti i cristiani. Il Vescovo, Cirillo, decreta l'esilio agli ebrei e il governatore pagano, Oreste, prende la difesa di questi. Il conflitto si inasprisce e il popolo, ovvero gli ebrei, accusa Ipazia di istigare Oreste a favore di essi. L'accusa provoca incidenti gravi fino a che un gruppo di energumeni uccide Ipazia a pugnali, in una chiesa.

Un'inchiesta del governo imperiale accerta che i linciatori facevano parte di una specie di confraternita, che fu sciolta. La persona del Ve-

scovo, S. Cirillo, è del tutto fuori causa. Solo un secolo e mezzo dopo, un autore pagano insinua il sospetto di complicità contro di lui.

Ma nessuno storico può prendere sul serio la testimonianza di un settario che ha vissuto più di centocinquanta anni dopo i fatti che narra; e nemmeno questo settario difamatore si è mai sognato di dire che Cirillo stesse lì a benedire alla carneficina di quei fanatici ubriachi.

Il dipinto è quindi una menzogna per il fatto materiale; ed è anche una menzogna per il « fatto ideale ». Perché che c'entra mai il « libero pensiero » e la « libertà della scienza » nella trista congiura di popolaccio che condusse alla morte la povera e grande donna? Essa era accusata dalla plebe di essere la segreta e passionale incitatrice che induceva Oreste a non conciliarsi col Vescovo; è una questione politica — di politica volgare — nella quale il pensiero e la scienza non c'entrano affatto.

Il linciaggio è un delitto di folla che si verifica in tutti i tempi e in tutti i luoghi quando la moltitudine è agitata da cieche passioni politiche, razziali, religiose e pretende di « farsi giustizia da sé ».

Che siano avvenuti anche linciaggi compiuti da cattolici, in tanti secoli di storia, nessuno lo nega. Ma la Chiesa li condanna severamente.

Invece, abbiamo visto sotto i nostri occhi, a Roma, nel 1944, che il linciaggio del dottor Carretta (compiuto dalla folla ingannata ed eccitata da delinquenti politici) fu esaltato come « giustizia di popolo » dai comunisti e dai loro giornali l'« Unità ». Il povero Carretta, funzionario di P. S., fungeva da testimone in un processo, quando fu lanciata contro di lui l'accusa, del tutto infondata, di essere stato amico dei tedeschi.

MART.

## IL RICORDO PIÙ ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato da S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel reale mistico volto il REDENTORE DIVINO.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, immaginette con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380. Litostino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Princ. Arcivescovile Cav. G. Bruner

Trento - Via Graziani, 25

**NICOLINI**  
CUCINE per Istituti Religiosi  
Collegi - Comunità - Cliniche  
Via Fracassini 18 - ROMA  
Telefono 390.979

# TUTTO IL MONDO DOMANDA CERAMICHE

« Chi rompe paga e i cocci sono suoi »: aforisma che dopo il quinquennio della guerra più sconquassatrice che abbia mai afflitto il mondo, ha avuto nella realtà modiche conferme. Non che gli Stati su cui imperversò la bufera non abbiano riconosciuto il diritto dei cittadini privati, di essere indennizzati per la proprietà che senza alcuna propria colpa fu loro distrutta. Ma una cosa è riconoscere un diritto, una cosa è concretamente realizzare quel riconoscimento. Si guardi, ad esempio, all'Italia: il Paese, dopo la Germania, più vastamente disastrato dalle bombe. Ha fatto quel che ha potuto col suo non dovizioso bilancio, ma ad un certo punto ha dovuto frenare il dovere dell'indennizzo per non inaridire le fonti di pecunie destinate, soprattutto, a conseguire una pannamica rinascita del Paese.

Così le dimore dei privati, depauperate oltre che nelle consistenze edili che, grosso modo, si è provveduto a riparare, nel complesso del loro contenuto, hanno dovuto sopportare mortificazioni da cui non si sa quando potranno essere affrancate del tutto. Questa realtà è assiduamente documentata da quella « Associazione nazionale degli industriali della ceramica e degli abrasivi », la quale raccoglie tutti i produttori di una merce cui le esplosioni hanno inflitto i maggiori guai. Merce fragile: porcellane, maioliche, terre cotte, nel duopolio settore degli oggetti utilitari, di uso quotidiano e corrente e degli oggetti d'ornamento. Il nostro Paese, dell'antichissima civiltà è tra quelli che aveva (e nonostante tutto ha ancora) le più ricche dotazioni domestiche di stoviglie suppellettili di ninnoli soprammobili fatti di materia che può essere facilmente dissolta in cocci in situazioni normali, figurarsi quando interviene l'anormalità di una guerra basata sugli esplosivi.

Quante di quelle dotazioni sono andate distrutte? È possibile una statistica? È possibile fissare in cifre il patrimonio della fragilità che si tratta di ricostituire? In qualche modo, sì. Ossia per quanto concerne le cose utilitarie e indispensabili. Attraverso la richiesta che ne viene fatta all'industria produttrice al 1945 in poi, si può dedurre quanti piatti quante scodelle, quante chicchere da caffè e da tè esprimono l'odierno fabbisogno per una ricostituzione delle scorte. Siamo, si capisce, nell'ordine di centinaia di milioni.

Un quinquennio di produzione cui vanno aggiunte le medie e piccole imprese a carattere artigiano, non ha valso che parzialmente a soddisfare le richieste. Anche quelle attività produttive furono danneggiate: ebbero annientati modelli, fornì, arnesi del mestiere, stabilimenti, ebbero disperse dalla bufera le maestranze Protesi e ricostruzioni han proceduto con lento ritmo; e soltanto ora si può dire che sono state riconquistate le efficienze del passato ed anche qualche cosa in più. Come è necessario perché l'Italia, si sa, è il Paese in cui ogni anno la popolazione aumenta nell'ordine di seicento mila persone, come dire che sono seicentomila nuovi bisognosi di essere provvisti fin dai primi vagiti di una tazza.

Una occorrenza così vasta, dunque, che sul nostro mercato di assorbimento hanno fissato gli occhi anche i fabbricanti dell'estero cercando di conquistarlo con l'arma formidabile della concorrenza.

Ecco un fenomeno non molto noto: esiste, oggi, sui mercati nazionali una certa carenza di frutta e di verdure pregiate di produzione nostrana con la conseguenza che quel che si vende ha pretese esorbitanti; e quella carenza va messa in relazione appunto, con una certa invasione, proveniente da oltre confine, dei prodotti della ceramica corrente, di modica qualità, senza pretese d'arte. Le ceramiche comuni sono infatti prodotti « liberalizzati ». Vuol dire che tutti gli Stati aderenti alla liberalizzazione possono rifornircene. Non solo, ma nel gioco di quegli accordi si è inserito anche qualche Stato che non li ha stipulati, per esempio il Giappone, il quale non ha, attualmente, scambi diretti col nostro Paese (in quanto non sappiamo che cosa offrirgli in cam-

*La guerra ha distrutto miliardi di pezzi e la ricostituzione delle scorte esprime un fervore eccezionale di attività industriale e artigiana. Benvenuto Cellini disse che solo una macchina dà vaghezza d'arte ad un oggetto: le mani. Ma il Cellini plasmò pezzi unici da museo. L'artigianato moderno giovandosi dei mezzi meccanici serve tutti.*

bio). Ed allora succede questo: il meno sconcertante di quella con-

Giappone manda le sue porcellane trottata e le sue terre cotte in Olanda, e la Olanda, come se si trattasse di roba sua, le rispedisce in Italia per averne, in corrispettivo frutta e verdura.

sima che potrà migliorare la situazione consiste nel metano di cui si vanno scoprendo si sa, immensi depositi in tutta la Val Padana. Così i metanodotti partenti dal Piacentino recano già all'Ortica, cioè alla periferia di Milano, il combustibile

straniera; ed ecco perché l'industria nazionale invoca protezioni anche in considerazione che c'è da tutelare la sorte delle cinquanta mila maestranze addette a forgiare crete, argille e caoline e a cuocerle a regola d'arte.

Un campo invece, nel quale industria e artigianato italiano siigneggiano il mercato mondiale, è quello delle ceramiche d'arte. Dalle terre cotte antiche quanto il mondo, dagli splendori rinascimentali dalle botteghe artigiane della Toscana dell'Umbria, delle Marche, della Liguria, dell'Emilia in cui fiorirono maestri come Giorgio da Gibbiono, Della Robbia, Guidobono di Savona, bisognò arrivare al principio del secolo diciottesimo perché la porcellana, già splendida di opere estremo orientali cinesi e giapponesi (ne parlò Marco Polo nel « Milione »), diventasse un fatto europeo: La prima fabbrica di Meissen in Sassonia organizzata da Augusto il Forte grande Elettore e Re di Polonia è del 1710; la seconda fabbrica europea, Doccia presso Firenze, sorta per iniziativa del marchese Carlo Ginori è del 1735; poi vennero quella di Sévres presso Parigi (1738) quella di Capodimonte, fondata da re Carlo III di Borbone (1740).

Da allora si sono avuti due secoli e mezzo di progressi nel senso che quanto inizialmente fu frutto delle fatiche manuali di pochi maestri che lavoravano per pochi clienti pezzi di superlativa bellezza, passava gradatamente ad essere frutto, almeno parzialmente, di meccanizzazione: l'originale scomposto in settori e per ogni settore uno stampo che ne consentisse la riproduzione all'infinito; e poi i settori ricomposti e la decorazione copiata e ricoppiata come le copie di un libro o di un giornale.

E appunto in questo campo artistico industriale che si manifesta una magnifica floritura. Benvenuto Cellini soleva dire che quando si tratta di suscitare oggetti plasticci di grande vaghezza non si deve adoperare che una macchina soltane mani. Ma egli non plasmò che pezzi unici, da museo. Il nostro maggiore artista vivente, Guido Cacciapuoti, ceramista napoletano trasferito a Milano, nella sua bottega ha modelato più di mille statuine, gruppi esemplari di fauna e di flora, decorativi; ed ogni oggetto ha da essere riprodotto a decine di migliaia di volte perché vada a giocondare salotti di tutti i continenti. Il novantadue per cento delle statuette (parola lata, di gergo doganale, che include tutti gli oggetti d'ornamento di maiolica prodotti in Italia, vanno all'estero. Nel secondo semestre dell'anno in corso si è esportato per 700 milioni in ogni continente, persino in Giappone in India, in Australia. In testa a tutti, si capisce gli Stati Uniti che da soli assorbono il 70% della nostra produzione. Ma vi sono segni che siamo già arrivati al miliardo e mezzo annuo e che le possibilità sono anche magnifiche.

E' palese insomma un crescente bisogno tipico del dopo guerra, nei paesi ricchi dalla popolazione più tradizionalmente volte all'affarismo e all'utilitarietà di consolare e illeggiadrire l'esistenza e la dimora con omaggi concreti all'arte, sia pure arte in serie. Bisogna anche rilevare (senza giudicare) che tutti i mercati del mondo sono irriducibilmente ostili agli oggetti che esprimono trascendenze dell'audacia, della bizzarria, della stravaganza, dell'antica tradizione; gli oggetti inspirati, insomma, dagli « ismi » alla moda: esistenzialismi, surrealismi, astrattismi, eccetera. Questi oggetti non fanno mercato. « Vogliamo l'Italia — dicono in sostanza i nostri clienti stranieri — sotto la specie delle sue più durevoli bellezze. Non vogliamo polemiche; vogliamo serenità placidità leggiadrie non affaticanti ».

Non può essere anche questo un frutto benefico tra i tanti malefici, della atroce guerra?

CIRO POGGIALI



L'artigianato italiano ha un indiscutibile primato mondiale nella fabbrica e decorazione delle ceramiche.

Il Giappone, si sa, è ancora nel mondo la terra in cui si produce a più basso prezzo nonostante il lungo viaggio e il passaggio obbligato attraverso l'Olanda, i suoi servizi da pranzo, da tè, da caffè, i suoi portacenere, i suoi bicchieri, le sue cuccume eccetera giungono nelle

case italiane a prezzi di mietze che la produzione locale non può fare. Importare bisogna anche il carbone e le ceramiche, si sa, diventa quel che sono: tenaci, deterse luminose, per virtù di fuoco, cioè se sottoposte alle altissime temperature dei forni. È naturale che i costi di produzione tra noi siano più elevati. Una risorsa odiernis-

per la mescolanza della pasta da cuocere, per le vernici da far riluccere; e dobbiamo anche importare l'oro puro che serve, sia pure ridotto a proporzioni infinitesimali, a decorare le stoviglie (da noi c'è una specie di irriducibile mania

ad una delle maggiori industrie nostrane la R'charl' Gignori (dagli antichissimi titoli nobiliari), che sta appunto producendo, ora, nell'ordine di cinquanta mila pezzi (piatti, scodelle ecc. di qualità corrente) al giorno; mentre la stessa impresa nei suoi stabilimenti di Sesto Fiorentino e di Doccia e di Pisa, di Mondovi, di San Cristoforo, di Livorno e di Rifredi va sostituendo i fornì elettrici ai fornì a carbone appunto per limitare la predetta costosa importazione di combustibili solidi. Ma neppur questo basta a vincere la concorrenza



# CRISI MINISTERIALE

Il governo si è dimesso e la « crisi ministeriale » fa il suo corso. I motivi per i quali si è giunti a questa decisione appartengono alla cronaca. Ma nelle grandissime linee si possono riassumere, volendo rimanere sul terreno dei principi, nel contrasto più o meno aperto fra due modi di concepir la politica, soprattutto nel campo dell'economia e della finanza, tra il liberismo cioè e il cosiddetto dirigismo. Gli « ismi » sono sospetti perché tendono a trasferire esperienze parziali, pratiche come tutte le esperienze e legate alle circostanze di tempo e di luogo, sul piano delle teorie. Nascono così leggi, canoni fissi cui s'inclina ad attribuire un significato assoluto e, oseremmo dire, « religioso ».

A questo punto comincia l'errore. Alla base della crisi ministeriale italiana non v'è certo un conflitto tra due ideologie assolute; ma è innegabile l'esistenza di un contrasto di metodi sul modo migliore di assicurare il bene comune del Paese. Nella D. C. e negli altri partiti di governo manca l'idolatria per il liberismo o quella per il dirigismo; ma esistono certo inclinazioni verso l'uno o l'altro di questi metodi. Alcuni vorrebbero affidarsi all'evoluzione spontanea e privata delle forze economiche, al gioco della domanda e dell'offerta come regolatore della produzione; altri invece, vorrebbero interventi governativi che fossero di stimolo alla produzione perché oggi il problema che un popolo deve risolvere è quello di immettere al consumo la maggiore quantità possibile di prodotti e poi quello di assicurare un'equa distribuzione perché il tenore di vita migliori.

Sono metodi, ripetiamo, sui quali il giudizio è libero fino ad un certo punto e cioè fino a quando filoliberisti e filodirigisti non minacciano la persona umana e la sua possibilità di progresso. Il liberista che si fondi ciecamente sulla concorrenza o sopra un « privatismo » incondizionato sacrifica l'uomo non meno del dirigista che lo considera ingranaggio anonimo di una macchina collettiva.

Non è il caso italiano perché nei partiti politici che governano nessuno è mai giunto a questi estremi né in teoria né in pratica, e tutti sono risolti difensori della dignità della persona umana. Ciò non toglie che il contrasto dei metodi e delle opinioni tecniche alla lunga abbia creato le premesse di un disagio che poi ha condotto alle dimissioni del governo.

Non sono mancati specie negli ultimi tempi anche contrasti sul « modo » di applicare certi metodi, cioè discussioni sulle persone: è un piano inclinato che può condurre insensibilmente al personalismo.

Il problema che ora si deve risolvere in teoria non è difficile: riaffermare un metodo, stabilire una concordia su questo fondamento e poi affidarsi alla competenza degli uomini.

Il passaggio dalla teoria alla pratica, come sempre, è meno facile; ma se il necessario senso di responsabilità non verrà meno gli ostacoli saranno superati: aiuterà in questo una coscienza viva del dovere cristiano verso Dio e verso il prossimo.

Non avere metodi e andare avanti giorno per giorno è perniciose sempre e oggi sarebbe irreparabile.

FEDERICO ALESSANDRINI



Quanta angoscia nelle mamme berlinesi dopo l'incendio del vapore che portava una gioiosa comitiva di bambini. Venticinque vittime hanno fatto le fiamme. Una mamma cerca ansiosamente il suo piccolo tra i superstiti.



Gianni Bartoli è il sindaco di Trieste. Appartiene alla democrazia cristiana. È un difensore strenuo della italiana del Territorio Libero Triestino.



Il sonno più pesante grava gli occhi di questo soldato americano. Nonostante le trattative per l'armistizio, la guerra continua. E nell'aspettativa della pace, la guerra è ancor più brutta.

In regime di « democrazia popolare ». A Canton, infatti, si è tenuto un grosso processo conclusosi con la condanna a morte di 14 persone e con la condanna di altre 94 a pene che variano dall'ergastolo a 10 anni di reclusione. Forse qualche curioso potrà chiedersi quanto tempo c'è voluto soltanto per far declinare a ciascuno dei 108 condannati le proprie generalità. Non lo sappiamo. Consta soltanto che questo processo, tutto compreso, è durato... tre ore!

G. L. BERNUCCI

# CRIVELLO

## SENZA DIO

« Der Telegraf », quotidiano di Berlino Ovest, pubblica che gli istitutori comunisti in Slesia raccomandano ai loro allievi di dire, prima di addormentarsi, questa poesia: « Haendchen fallen, — Auglein senken, — Eine minute an Stalin denken », che sarebbe come dire: « Giungi le manine, chiudi gli occhi, pensa un minuto a Stalin ». A questo punto si arriva quando si nega Dio.

E' proprio il caso di chiudere gli occhi — per non vedere.

## CIVILTÀ ROSSA

La mostruosa condanna di Monsignor Groessl, primate di Ungheria, ha rinnovato a Budapest gli orrori e le infamie che già il mondo civile denunciò, due anni fa, in occasione della condanna del Cardinale Mindszenty.

Quindici anni di carcere al prelato che conta settantaquattro anni, è la morte. E non parliamo degli altri imputati. Ma la stampa sovietica — anche quella che si stampa in Italia — definisce « clemente » la sentenza infame.

Per comprendere quale sia il principio morale e civile dal quale derivano queste turpitudini, basti considerare — in tutt'altro campo — un'altra applicazione del nuovo sovietico: per evitare che gli sportivi recatisi all'estero per le gare potessero cedere alla tentazione di non tornare più in patria, il governo ungherese ha stabilito che all'estero possano andare solo gli sportivi con famiglia: genitori, moglie, figli ecc.

Appena lo sportivo parte, questi parenti vengono sottoposti alla vigilanza della polizia come « ostaggi » e se lo sportivo preferisce la libertà... essi vengono subito inviati in galera.

Ecco un saggio — e un'assaggio — della civiltà che costoro vorrebbero imporre ai paesi civili!

## VITA

Sotto questo titolo, « Realtà politica » — settimanale d. c. — pubblica (30-6): « La Gazzetta Ufficiale della Repubblica ha pubblicato le motivazioni delle ricompense al valor militare (medaglia d'argento) concesse ai nominati Bentivegna Rosario, Calamandrei Franco e Fiorentini Mario. Sono costoro i ben noti eroi di via Rasella, causa diretta del massacro delle Fosse Ardeatine. E l'aver voluto premiare la loro vigliaccheria suona provocazione ai vivi e oltraggio ai Morti. »

Ché, ove essi non si fossero sottratti alle responsabilità del loro gesto, anche la concessione della medaglia d'oro o di più alti onori sarebbe parsa meritata. Ma il loro comportamento dopo l'attentato fu talmente vile, che c'è voluto del corraggio civile per decorarli al valor militare. »

## I BORGHESI SOPPRESSI

L'Ungheria rossa, che manda in carcere i Vescovi, sta sopprimendo, ora, i « borghesti » a diecine di migliaia.

« Che cosa è un borgheste? » si domanda la socialista « Giustizia » (10-6) e risponde: « Un ingegnere, un medico, un professore, un impiegato di banca, un artigiano, un piccolo bottegaio, un contadino che possiede un cavallo e una vacca, e un luogo di terra — sono tutti borghesti da spogliare d'ogni loro avere, mobile ed immobile, da cacciare dall'appartamento decente che occupava e da mandare a lavorare nelle miniere, cioè da costringere a un lavoro muscolare a cui non era usato, da fare morire lentamente di denutrizione e di eccesso di fatica. Così viene distrutta quella parte della società che rappresenta la cultura e la gentilezza dei costumi... ».

E la generosa e cavalleresca Ungheria è costretta a ritornare, per ordine di Mosca, al tempo degli Unni!

## PER LE DONNE... IDIOTE

In un paese della cattolicissima provincia di Bergamo, uno dei pochissimi di cui i socialcomunisti abbiano conquistato la amministrazione comunale, le compagne dell'U.D.I. hanno voluto organizzare un pellegrinaggio di devozione e di ringraziamento al Santuario di Nossa Signora di Caravaggio, per rendere grazie alla Madonna della vittoria riportata dai... « senza Dio ».

Il gesto puzza di sacrilegio. Ma, ci pare, puzza soprattutto di idiotezza. Delle due, l'una: o le donne dell'U.D.I. non hanno compreso la sciocca contraddizione del loro gesto, e allora sono idiote loro; o hanno voluto fare una commedia per ingannare le donne (e gli uomini) idioti del paese e aggregare alla loro Unione.

Comunque, l'idiotezza c'entra e la sigla è adattissima: U.D.I. = Unioni Donne Idiote.

## TIMARRE

# CONSUNTIVO DELLA

**S. E. l'on. BRUSASCA, Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana ci parla sulla attività dell'amministrazione fiduciaria italiana e sullo sviluppo della terra somala**



**(ESCLUSIVA PER IL NOSTRO GIORNALE)**  
Servizio di MASSIMO CHIODINI

Abbiamo chiesto a S. E. l'on. Brusasca, Sottosegretario agli Esteri, l'intervista che qui sotto riproduciamo per avere da una voce autorevole e responsabile una specie di consuntivo della attività dell'Italia nei primi due anni della sua amministrazione fiduciaria in Somalia. Egli ha gentilmente accondisceso al nostro desiderio e ci ha concesso l'intervista.

**D. — Ci può fare Eccellenza, un consuntivo dell'attività in Somalia in questi ultimi mesi? Cosa è stato fatto, ad esempio, per le opere pubbliche? Cosa, per i servizi pubblici? Quali le condizioni dell'ordine pubblico?**

**R. —** Primo obiettivo dell'Amministrazione Italiana della Somalia è stato il ristabilimento di un'atmosfera politica di sicurezza e di tranquillità.

Nel settore della sicurezza e dell'ordine pubblico la situazione è tale che poco dopo il trapasso dei poteri le forze metropolitane di circa 5.800 uomini iniziarono la graduale smobilitazione ed entro il 15 settembre p. v. si ridurranno ad appena un migliaio di uomini.

La normalizzata situazione dell'ordine pubblico ha consentito la pronta ripresa delle attività produttive che la guerra e le vicende ad essa connesse avevano paralizzato e la creazione di nuove. Fra l'altro si è potuto portare a termine, con pieno successo, la delicata operazione del cambio della moneta e l'introduzione della nuova valuta somala.

In materia di lavori pubblici assai notevole, se pure non molto apparso, è l'azione che l'Amministrazione Italiana svolge per la ricostruzione, la riattivazione e l'adattamento degli edifici adibiti o da adibirsi a fini pubblici.

Infatti, oltre ai danni derivanti dalla guerra, dal 1940 era praticamente venuta meno ogni forma di manutenzione.

In aggiunta sono stati ultimati o sono in corso di ultimazione: a Mogadiscio, l'edificio per le sedute del Consiglio Territoriale e per gli uffici di segreteria, l'ampliamento e la sistemazione del pubblico macello, un edificio scolastico per somali ed europei (12 classi) ed una scuola per ragazze somale; a Bondere: una scuola per somali (2 classi); costru-

zioni scolastiche provvisorie per autoctoni a Bender Cassim, Scusciuban, ecc.; scuola di specializzazione per meccanici somali dell'aeronautica, collegio per i figli dei militari somali.

Per quanto attiene alla istruzione pubblica l'azione dell'Amministrazione Italiana è documentata dai seguenti dati: nel primo anno il numero degli insegnanti è più che raddoppiato, le classi sono passate da poco di 100 a 277 e gli alunni da 2.826 ad oltre 7.000.

Nel campo delle comunicazioni è in atto la riattivazione di strade, piste, ponti e traghetti. La manutenzione stradale è stata particolarmente impegnativa in quest'ultimo periodo a causa delle insistenti piogge e delle improvvise piene dell'Uebi Scibelli.

Proseguono i lavori di sistemazione e di consolidamento delle opere marittime del molo foraneo di Mogadiscio e la sistemazione dei pontili di Merca e di Brava.

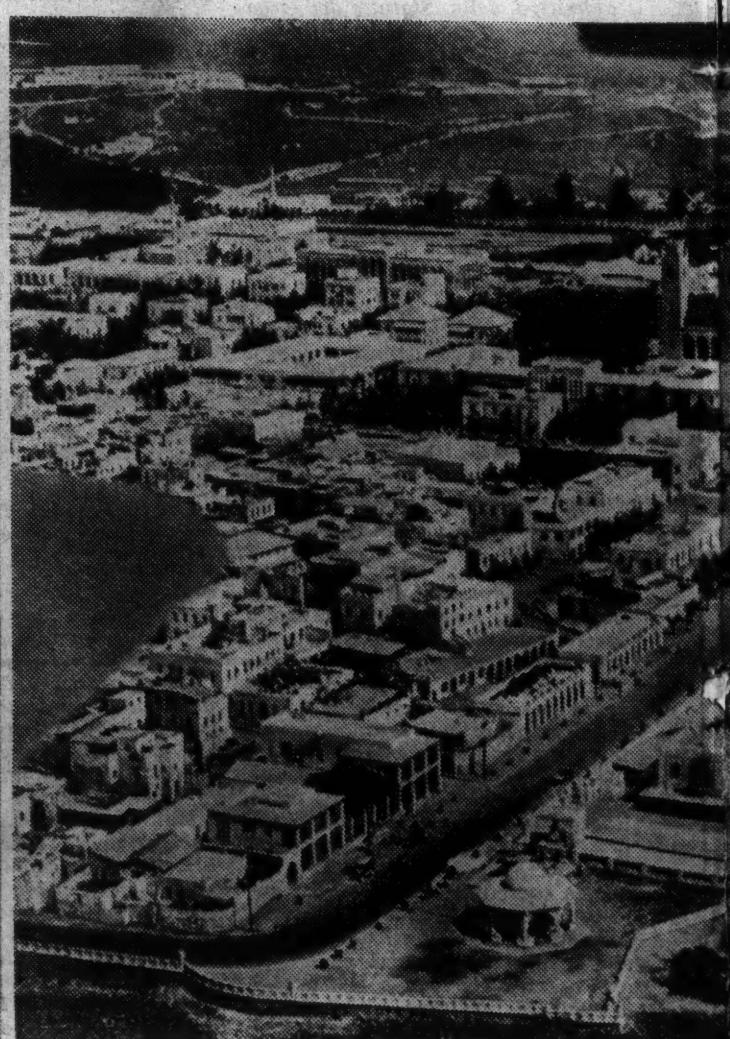
Sempre più intensa è l'attività nel settore degli impianti idrici (costruzione di nuovi e sostituzione delle strutture metalliche di quelli già esistenti). Altrettanto è a dirsi per l'escavo, manutenzione e sistemazione dei pozzi. Sono state costruite, soprattutto nell'interno, molte fontane di acqua potabile e per l'abbattere.

Nel settore sanitario, l'azione dell'Amministrazione Italiana ha ripreso in pieno: riconosciuti, ingranditi e riattrezzati gli ospedali dei centri più importanti, anche nelle località più periferiche, ad esempio a El Wak, Bulo Mereda, Havai, Meringuay, Belet Cogani, Moragavi, ecc. si vanno ora creando posti di medicazione, ambulatori e dispensari di medicinali.

Prima cura del Servizio Veterinario è stata la creazione di stazioni fisse e mobili per la vaccinazione contro le malattie del bestiame (tripanososi, surra, afta epizootica).

Il «mal d'Africa» è profondamente sentito dal popolo italiano che non può dimenticare le sue gloriose tradizioni di civiltà. Dopo la guerra la prua delle navi italiane ha ancora un porto africano dove dirigersi, in una terra che è stata affidata all'Italia per una saggia amministrazione.

Nelle foto in basso a destra e a sinistra della visione di Mogadiscio, appaiono S. E. Brusasca e S. E. Fornari nel villaggio Duca degli Abruzzi, mentre conversano con un vecchio Tumbasci che porta sul petto i segni di una lunga devozione all'Italia.



# SOMALIA

D. — Quali sono le principali attività economiche della Somalia?

R. — L'economia della Somalia è basata essenzialmente sulla pastorizia e sull'agricoltura. Il clima, la natura del terreno, la insufficienza di precipitazioni atmosferiche, la struttura sociale e la secolare avversione al lavoro della terra da parte di molte popolazioni rendono impossibile lo sviluppo di una razionale agricoltura su vaste estensioni del territorio somalo.

Ma nelle vallate dello Scebeli e del Giuba e in parte dell'altopiano che si estende fra i due fiumi, sussistono delle buone prospettive sia per un graduale sviluppo dell'agricoltura autoctona che, per l'affermarsi di una agricoltura industriale intensiva. Sono queste le zone che costituiscono e dovranno sempre più costituire la naturale fonte delle maggiori produzioni agricole della Somalia quali: la dura, il granoturco, la canna da zucchero, il cotone, le arachidi, le banane e, in misura minore, il cocco ed altre frutta tropicali. E' qui che si appuntano i maggiori sforzi dell'Amministrazione Italiana sia col promuovere nuove forme di agricoltura autoctona (ad esempio, sviluppo di aziende autoctone in compartecipazione), sia col diffondere la istruzione agricola fra i nativi, sia col prestare l'assistenza tecnica dei propri esperti agrari e dei propri enti agricoli sperimentali (quali, ad esempio, quelli di Gena'e sull'Uebi e di Alessandra sul Giuba).

Per quanto riguarda in particolare l'agricoltura industriale di tipo europeo, nel comprensorio di Genale ed in quello del Giuba nel 1940 erano a colture 30.000 ettari ridottisi a meno di 10.000 ai primi del 1950; con l'avvento dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana ne è immediatamente iniziata la progressiva riattivazione, onde raggiungere la estensione culturale del 1940, specie sul Giuba, il grande fiume che ha una portata di ben 6.700 metri cubi al secondo, finora solo in parte utilizzati.

L'allevamento del bestiame, a cui è dedita, come forma tradizionale, più della metà della popolazione, oltre a fornire la base della alimentazione degli autoctoni consente una notevole esportazione di pelli grezze e di burro fuso (Ghee). Anche qui bisognerà, attraverso un graduale processo educativo, cercare di abituare il somalo nomade a non considerare più il suo bestiame come capitale intangibile ma come merce di possibile ed utile scambio.

Nel campo industriale è in atto una ripresa delle varie attività interrotte o svoltesi sulla scala assai modesta nel periodo 1940-1950 e l'affermarsi di nuove iniziative. La Società Agricola Italo-Somala, utilizzando la canna da zucchero coltivata nelle sue concessioni, produce circa 50.000 quintali di zucchero all'anno ed ha in progetto l'ingrandimento dell'Azienda onde raggiungere una produzione di 80 mila quintali.

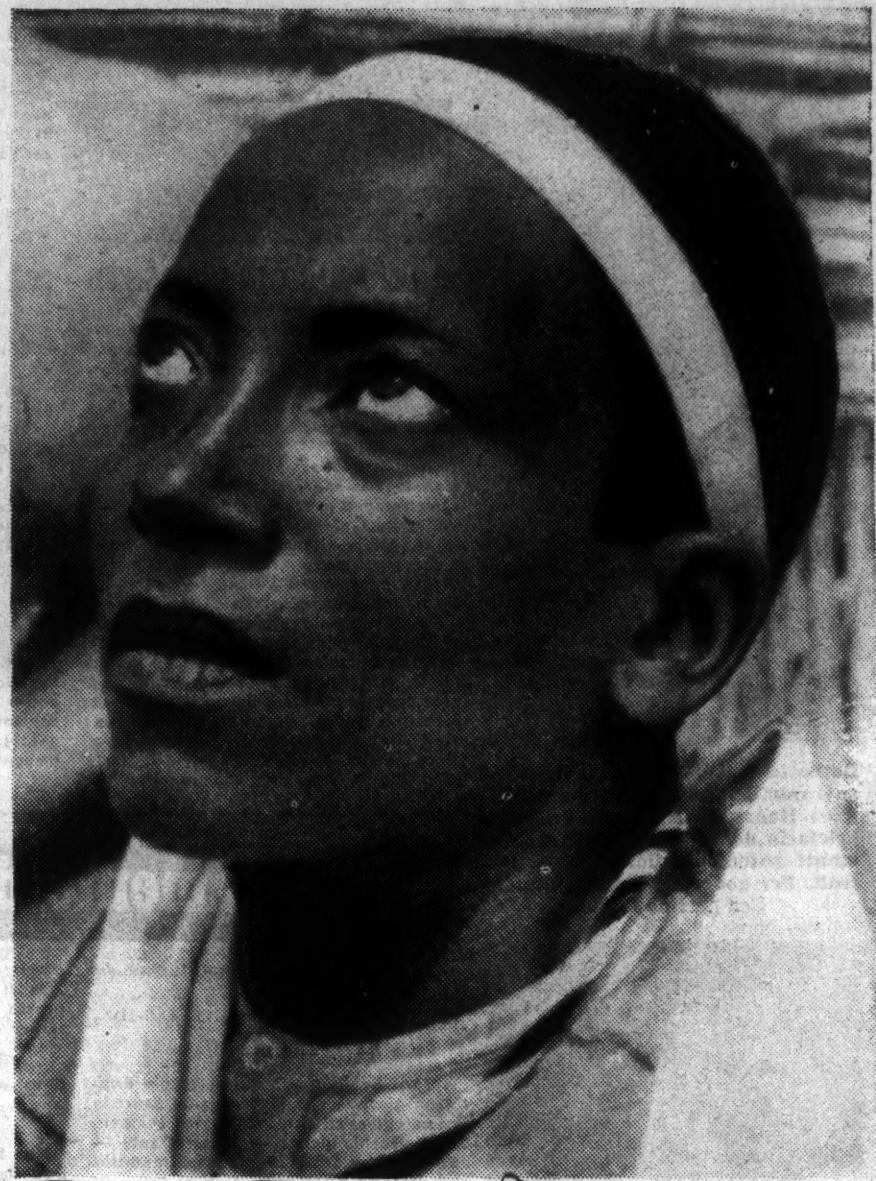
Annessa allo zuccherificio vi è una distilleria per la fabbricazione dell'alcool puro e denaturato. La Società dispone, inoltre, di un oleificio (lavorazione del sesamo) e di un annesso saponificio.

L'industria olearia, ha già installazioni sufficienti per il trattamento di tutta la produzione locale di semi oleosi (arachidi, semi di cotone, sesamo) coprendo il fabbisogno locale e alimentando contemporaneamente una notevole corrente di esportazione.

Nel settore delle fibre tessili le Cotonerie Meridionali stanno costruendo uno stabilimento a Mogadiscio e nuovi progetti sono allo studio con lo scopo di utilizzare piante tessili diverse dal cotone, quali la sansaviera, i tronchi non legnosi dei banani, ecc.

Per l'industria saliniera si prospetta una ripresa.

Nella economia somala ha anche notevole importanza lo sfruttamento delle risorse ittiche. Nel 1949, due delle ditte partecipanti alla campagna pesca in Migiurtinia (Car-



melli e Areddia) raggiunsero da sole la produzione di circa 350.000 chilogrammi di tonno scatolato.

L'Amministrazione Fiduciaria Italiana ha ora favorito l'installazione anche di impianti per la produzione dell'olio e della farina di pesce, articoli molto ricercati sui mercati internazionali.

Di quest'ultimo ne sono già stati prodotti, in via sperimentale, notevoli quantitativi.

L'esportazione delle pelli è anche abbastanza alta verso l'area del dollaro e della sterlina. Incenso viene esportato in Eritrea e avorio nel Kenya e a Zanzibar.

Per il momento non si ha un'apprezzabile scambio di merci con l'Etiopia, ma è prevedibile che le naturali correnti di traffico si ristabiliscono quanto prima.

D. — Quali sono i principali frutti di questo nuovo periodo di collaborazione tra l'Italia e la Somalia?

R. — Il regime di mandato fiduciario rappresenta « l'antitesi più assoluta e non una attenuazione del sistema coloniale ». Con questa impostazione e avendo presente che il compito dell'Italia è quello di preparare la Somalia all'indipendenza nel termine prefissato, i criteri fondamentali di azione cui si informa la Amministrazione Fiduciaria Italiana

sono: assolvere lealmente gli obblighi del mandato; basare il nuovo Stato Somalo sulle reali capacità economiche del paese, in maniera che esso possa validamente continuare la sua vita dopo la cessazione del mandato che l'ONU ha affidato all'Italia; promuovere l'elevamento culturale ed il progresso sociale dei somali insieme al graduale sviluppo delle libere istituzioni politiche. L'Amministrazione italiana con la sua opera capillare, paziente e tenace va progressivamente ingenerando nelle popolazioni, nei capi e nei partiti politici una fiducia che già manifesta i suoi effetti positivi.

Nella mentalità degli autoctoni — siano essi gli abitanti di Mogadiscio più europeizzati che i nomadi della bozaglija più eccentrica — si accresce sempre più la convinzione che l'Amministrazione Italiana opera nel loro esclusivo interesse, non solo nel campo politico e sociale ma anche in quello più strettamente economico. I criteri adottati dall'Amministrazione italiana hanno portato i Somali a sentire ed apprezzare, più che non si creda, sostanza e forma del sistema democratico. Ciò ha consentito di farli partecipi, subito nel primo anno

(continua a pagina 10)





## Ognino per il suo verso

### A UN AMICO INSEGNANTE

L'amico in questione non mi ha scritto, non ha sollecitato citazioni al merito o mansioni onorevoli. Non lo conosco nemmeno, ma ne ho intravisto fisognomia e intelligenza, anima e cuore su un giornalino «La Fiamma», un periodico mensile dei maestri che si stampa a Frosinone.

Un giornalino scritto con amore e sostenuto con sacrificio: due doti che non sono sempre presenti a dare anima alla più grande stampa, a quella che va per la maggiore e può accapparre grandi firme pagando un tanto a riga, mobilitare collaborazioni varie e interessanti, sì, ma troppo spesso di mestiere.

Ma lasciamo stare, ora, la grande stampa. E pensiamo a questo foglietto di quattro pagine che, chissà con quanta fatica redazionale e amministrativa, si arrampica ogni mese verso le scuole dei piccoli e grandi centri della provincia: Anitella, Caprareccia, Piglio, Sora, Roccasecca, Cassino, Casalvieri, Isola Liri, atteso non solo dai maestri per

averne un attimo di sollievo, ma anche dagli scolari che partecipano anch'essi al corpo redazionale (nientedimeno!) coi loro compiti più belli, e con i loro primi componimenti poetici.

Lode a quei maestri che si fanno promotori anche di competizioni poetiche fra i loro scolaretti: hanno compreso a fondo quanto di gentilezza sappia imprimere nell'anima l'armonia del verso tenuta sulle corde anche della più modesta cetera.

Ecco Napponi Pierina, 3.a elementare, di Caprareccia: « Fiorellino non, sbocciare, — ho la mamma che sta male; — sta male nel suo letto, — dammi un bacio fior di pesco. ».

Non sentite in queste quattro righe l'anima della autentica poesia popolare? E vorrei citare anche i maestri poeti che si affacciano alla ribalta di queste pagine, con ritmi classici sonanti, ma andrei per le lunghe.

Tanto più che non ho scritto per propagandare (non richiesto) « La Fiamma »: ma per elogiare una volta di più — non è mai sufficiente — la volontà, la tenacia di tutti quei modesti apostoli della scuola elementare che dal Piemonte alla Sicilia, non sempre compresi e insufficientemente sostenuti, tengono con onore e con disagio sul fronte dell'educazione le posizioni più delicate e impegnative a contatto della fanciullezza più bisognosa di sostegno e di luce.

PUF

Rema fa andare a piedi il massimo sovrano dell'industria automobilistica Henry Ford II, che è il proprietario della catena degli stabilimenti automobilistici Ford di Detroit. Per godere il bello si dimentica perfino l'auto.



## Appuntamento della carità

« La Carità copre là moltitudine dei peccati ».

(S. Pietro, 1, 4, 7-11).

— 133 —

Caro Benigno, c'è qui a Reggio Emilia un giovane che lavora come sagrestano in una chiesa di città. E' l'unico che pensa al vecchio padre — Plessi Dant — affetto da sclerosi in placche, malattia che data da dieci anni. Egli si trova in ricovero a Modena e da tre anni non si alza di letto perché ha gli arti inferiori completamente paralizzati. I medici dichiarano che potrebbe alzarsi e girare in giardino se avesse una carrozzella che egli stesso potrebbe spingere, avendo conservato nelle mani la forza normale. Il figlio — FESTINO PLESSI (presso famiglia Bigi, via Emilia S. Pietro, 76 - Reggio Emilia) è molto triste nel vedere il padre condannato a letto fino alla morte e vorrebbe dargli la gioia di una carrozzella perché potesse prendere un po'

d'aria e di luce. Non potrebbe lei segnalare il caso e cercare una carrozzella presso i suoi lettori, o raccogliere i mezzi per acquistarla? ».

Don WILSON PIGNAGNOLI  
Casa dell'A. C., via Ferrari Bonini, 2  
Reggio Emilia

Non basta. Ho sollecitato la ratifica di Don Battista Cappellini, parroco dei SS. MM. Senesio e Teopompo in Castelvetro perché, come avete notato, amici, sto esagerando in precauzioni per garantirvi la autenticità dei casi segnalati. State certi, comunque, che si tratta sempre di povera gente, di diseredati, di respinti dalla vita i quali si aggrappano agli orli della barca sbattuta dai marosi: come questo povero vecchio che ci chiede soltanto di respirare aria libera e di rivedere un po' d'azzurro prima di concludere il suo viaggio terreno.

BENIGNO

## POSTA di BENIGNO

### AVVISO

ALLE DIREZIONI DEGLI ISTITUTI DI ASSISTENZA (Asili, orfanotrofi, ecc.) — AI LETTORI DI ROMA.

Debbo ancora una volta segnalare la vedova ANNA DI MARTINO (Via Scarpa, 45 - Valmelaina - Roma) che dopo la morte del marito languisce nella più nera miseria con tutti quei figlioli che non riusciamo a sfamarre. E' indispensabile:

1° PRENDERE SUBITO ACCORDI PER IL RICOVERO DEI PIU' PICCOLI.

2° TROVARE QUALSIASI LAVORO AL FIOGLIO DICIASSETTENNE E A LEI STESSA.

Ascoltateci, amici, e che la Provvidenza benedica le vostre vacanze.

\*\*\*

A. — RENATO PESENTI (Carceri Giudiziarie: Firenze) espone: « Sono vittima della guerra. Ho perso in essa un figlio, la mia casa, la mia attività, ogni affetto, ogni conforto. Il reato commesso lo si deve, almeno in parte, al grande scoramento e alla mancanza di lavoro. Grava su me una multa che, non pagandola, ritarderebbe la mia liberazione, privandomi di un lavoro che mi da-

rebbe da vivere onestamente. Chi ha pietà di me? ». P. Gherardo Bacci, cappellano delle Carceri, conferma e raccomanda.

\*\*\*

A. — ROSARIA GRAZIANO (Senise, prov. Potenza) è paralitica alle gambe e a un braccio. Riesce però con una seggiolina ortopedica a portarsi in chiesa. « Sono vissuta sempre con mia madre, che mi ha curata, ma per il grande affetto non ha mai voluto che entrassi in un ricovero di mendicità. Ora è morta! Ho 43 anni. Le signorine dell'A. C. fecero domanda alla Prefettura di Potenza per ricoverarmi all'Ospizio Acerenza. Le informazioni al Comune sono favorevoli, ma il tempo passa ed io, sola e angosciata, attendo... Non si potrebbe sollecitare o trovare altro ricovero come il Cottolengo o simili? ».

Don Umberto Vainieri, parroco di Maria SS. della Visitazione, conferma che quanto esposto risponde a verità.

\*\*\*

A proposito dell'Appuntamento n. 130 del 1° luglio u. s. sono lieti di ratificare il richiamo alle autorità locali ivi contenuto. Mi risulta infatti che Don GE-

Un giovanotto ha gettato una « cicca » su un mucchio di materia infiammabile. Un pauroso incendio è divampato. Milioni di danni. Il fatto è avvenuto in Roma, in un grande negozio sito in una via centrale.



Il generale Ridgway segue momento per momento da Tokio le trattative per l'armistizio. Seguito dal suo aiutante maggiore lascia il quartier generale per recarsi in volo in Corea.



Ogni giorno dal settore russo di Berlino vengono le agit-prop comuniste con lo scopo di seminare disordini sia pure con la scusa di propagare la pace. La polizia vigila e accompagna ai confini della zona le intruse.

M. N. (Imola) Sulla Psicanisi la invita a leggere, per ora, il volume del Gattani (Roma, La Civiltà Cattolica, via Ripetta) ed a complemento: « Scotti, Freud » (Ed. La Scuola, Brescia). Su « l'Esistenzialismo », invece, lo segnalo il fascicolo della Rivista Città di Vita (Firenze 1950), che è una raccolta di articoli sull'argomento, redatti da noti cultori di filosofia (Sciaccia, Stefanini, ecc.). Quindi l'altra pubblicazione: « Esistenzialismo, Atti della Settimana indetta dall'Accademia di S. Tommaso » (Marietti, Torino). Per il terzo argomento che la interessa, le suggerisco Thurston: « Lo spiritismo e la Chiesa » (Milano, Vita e Pensiero) e Spezzi: « Spiritismo, magnetismo ecc. » (Marietti, Torino).

L. B. (Cesena) Le segnalo: « Cavazzuti: L. A. Muratori (Soc. Tip. modenese, Modena). « Cioni: S. Francesco di Sales » e dello stesso autore: « S. Giovanna Francesca, baronessa di Chantal », ambidue editi a Firenze (Firentina, via del Corso). « San Francesco di Sales: Lettere scelte » (Ed. Paravia, Torino).

ABB. F. 32730 — Una rivista di pedagogia e di didattica: « Rivista di Pedagogia; rivista internazionale di studi pedagogici » (Firenze, Editrice Liviana, via S. Fermo, 4); « Scuola e città; rivista mensile di problemi educativi e di politica sco-

lastica » (Firenze, Soc. Ed. La Nuova Italia).

T. S. (Bosa) — Per quanto riguarda la valutazione morale delle pellicole cinematografiche di recente programmazione può rivolgersi al Centro Cattolico Cinematografico (Roma, via della Conciliazione, 10). Per i libri, specialmente di narrativa, potrà valersi del « Segnalatore Librario 1951 » e del « Segnalatore Librario per i ragazzi », ambedue editi da « Letture » (Milano, Piazza S. Fedele, 4).

G. B. S. (Settimo S. Pietro) — Come testo di teologia morale in lingua italiana, le suggerisco: « Jone: Compendio di teologia morale » (Torino, Marietti). Discorsi ai giovani sul Vangelo: « Mortarino: La parola di Dio per via di esempi » (Soc. Anonima Tipografica, via Vescovado, 3, Vicenza) e « Manna parvulum. Discorsi sul Vangelo » (L.I.C.E., via Fabro 2, Torino). « Mondo Cattolico » è pubblicato dall'Editrice « Domani » dell'Unione Uomini di A. C. (Roma, via della Conciliazione, 4-D), alla quale verrà rivolgersi direttamente.

G. C. (Cornuda) — Nulla di più consigliabile che seguire la S. Messa secondo lo spirito della liturgia.

## POESIA D'ANGOLO

## BOMBE FRANCESCA (\*)

Tra le foreste vergini  
nel Nord del Venezuela  
gli indigeni sbiancarono  
peggio di una candela

quel giorno quando videro  
l'uccello ad ali strane  
pur troppo irraggiungibile  
da frecce o cerbottane.

E allora venne il panico  
in quanto, un bel momento,  
abbandonato a dondolo  
nel turbine del vento

da bordo del volatile  
con logica emozione  
qualcosa parve scendere  
appeso a un ombrellone.

— Che cosa è mai quest'ultima  
diavoleria dei bianchi?  
Uno stregone emerito,  
le mani sopra i fianchi

si stendendo ai quattro angoli  
del cielo diede un grido  
che nel frasario indigeno  
vuol dire « Nun me fido »

(Aveva già « per incidens »  
saputo tempo fa  
che i bianchi fanno pessimi  
scherzi in quel mondo là.)

Comunque quando caddero  
e senza fare scoppi  
gli involti indecifrabili,  
gli indigeni — non troppi —

vollero che l'emerito  
tizio mettesse a frutto  
le sue risorse magiche  
e ispezionasse tutto.

(\*) La notizia è tolta da « Oltremare » (Rivista delle civiltà), stampata mensilmente in Roma sotto gli auspici di Propaganda Fide.

Intanto dall'aereo  
faceva l'occhialino  
sugli ottimi aborigeni  
un padre cappuccino,

che poi li vide svolgere  
con misteriosi gesti  
quei pacchi, oltre che innocui,  
pieni di cibi e vesti

di vari attrezzi agricoli  
(falcetti e così via)  
e infine in istantanea  
la sua fotografia.

Il tutto — può comprendersi —  
perché questi selvaggi  
finora inaccessibili,  
se torna in quei paraggi

il buon padre Cesareo  
tra quel silvestre intrico,  
possano ben comprendere:  
si tratta di un amico.

Ecco un sistema pratico  
di bombe umanitarie  
usate per diffondere  
le gesta missionarie.

Le chiamano « anti-atomiche »  
(bel nome indovinato)  
e quel moderno apostolo  
ci si è specializzato.

Sperando si moltiplichi  
quel metodo gentile,  
nella visione rosea  
di un mondo più civile

lanciamo un grido ai popoli:  
— Coraggio, o genti umane;  
che a Dio piaciendo arrivano  
le bombe francesche!

puf

ROLANDO STORACE, parroco di San Massimo, ha sempre fatto quanto ha potuto per alleviare lo stato d'indigenza della famiglia Penterolo.

\*\*\* D. C. (Foggia). Le donazioni ad Anna Capocci (via Casilina, 187 - Roma).

\*\*\* N. N. (Bologna). Le mille, già destinate a Cosimo Caforio, sono state definitivamente assegnate ad Anna Capocci.

\*\*\* MARIA TERESA GARBARINO. — Le due mila e cinquanta sono state assegnate, secondo indicazione, a P. Gabriele Pogliani e Maria Centro, che invita a pregarle secondo le intenzioni della benefattrice.

\*\*\* Auguro ad ANNA DI MARTINO (Via Scarpa, 45 - Roma) che i miei cari lettori, nel ricordo dell'indimenticabile marito e padre, non abbandonino i suoi figlioli. Io non posso aiutarla che con le preghiere.

\*\*\* D. M. GELTRUDE TARONI (Abbadessa Monastero Benedettine: Senigallia, prov. Ancona). Il Direttore dell'O. R. mi ha passata la sua lettera. Purtroppo, non posso che ripeterle quanto ha già letto nella nota pubblicata nell'O. D. riguardo a Istituti e Comunità.

\*\*\* MARTA DELLE DONNE informa che Caterina de Mari ved. D'Addario si è trasferita, a seguito della morte del figlio, a Milano, presso Cieci, Marconi, 95.

\*\*\* TEODORA AMORESE informa di aver ringraziato a suo tempo Domenico Tavano (Belgio) che le inviò cinquecento franchi belgi. Comunque, rinnova a mio mezzo i sensi della più viva gratitudine, assicurando preghiere.

\*\*\* D. M. GELTRUDE TARONI (Abbadessa Monastero Benedettine: Senigallia, prov. Ancona). Il Direttore dell'O. R. mi ha passata la sua lettera. Purtroppo, non posso che ripeterle quanto ha già letto nella nota pubblicata nell'O. D. riguardo a Istituti e Comunità.

\*\*\* D. M. GELTRUDE TARONI (Abbadessa Monastero Benedettine: Senigallia, prov. Ancona). Il Direttore dell'O. R. mi ha passata la sua lettera. Purtroppo, non posso che ripeterle quanto ha già letto nella nota pubblicata nell'O. D. riguardo a Istituti e Comunità.

\*\*\* D. M. GELTRUDE TARONI (Abbadessa Monastero Benedettine: Senigallia, prov. Ancona). Il Direttore dell'O. R. mi ha passata la sua lettera. Purtroppo, non posso che ripeterle quanto ha già letto nella nota pubblicata nell'O. D. riguardo a Istituti e Comunità.

\*\*\* D. M. GELTRUDE TARONI (Abbadessa Monastero Benedettine: Senigallia, prov. Ancona). Il Direttore dell'O. R. mi ha passata la sua lettera. Purtroppo, non posso che ripeterle quanto ha già letto nella nota pubblicata nell'O. D. riguardo a Istituti e Comunità.

\*\*\* D. M. GELTRUDE TARONI (Abbadessa Monastero Benedettine: Senigallia, prov. Ancona). Il Direttore dell'O. R. mi ha passata la sua lettera. Purtroppo, non posso che ripeterle quanto ha già letto nella nota pubblicata nell'O. D. riguardo a Istituti e Comunità.

\*\*\* D. M. GELTRUDE TARONI (Abbadessa Monastero Benedettine: Senigallia, prov. Ancona). Il Direttore dell'O. R. mi ha passata la sua lettera. Purtroppo, non posso che ripeterle quanto ha già letto nella nota pubblicata nell'O. D. riguardo a Istituti e Comunità.

\*\*\* D. M. GELTRUDE TARONI (Abbadessa Monastero Benedettine: Senigallia, prov. Ancona). Il Direttore dell'O. R. mi ha passata la sua lettera. Purtroppo, non posso che ripeterle quanto ha già letto nella nota pubblicata nell'O. D. riguardo a Istituti e Comunità.

\*\*\* D. M.

# I PARCHI NAZIONALI

## semaforo rosso per i cacciatori

La dizione geografica « hic sunt leones » che gli antichi adoperavano per indicare alcuni territori africani, costituisce una prova di più che la presenza di bestie feroci nel quadro della conoscenza di molte regioni di vari continenti da parte degli antichi non ha rappresentato soltanto una figura retorica: e se essa oggi non è più che un ricordo, è impossibile non tener conto della importanza che riveste il problema della conservazione della fauna.

Anche se è a prima vista inspiegabile, il fatto più caratteristico e saliente della storia della vita è, dopo la creazione, quello della estinzione non solo di specie, ma anche di famiglie e di ordini di organismi, attraverso la serie delle lunghissime ere geologiche: è

meravigliose foreste pietrificate, grandi selve, cascate, laghi, fiumi incassati in gole strettissime è tutto un ambiente floristico e faunistico tornato alla liberazione dalle ingiurie umane, come al buon tempo della preistoria.

In America (dove non mancano spazio, animali, gente che se ne interessa, e anche soldi) è tutta una floritura di parchi. Anche soldi, perché si sa, i parchi costano: non basta istituirli, non vanno avanti da soli... anche se c'è chi li sfrutta: si pensi ad una potente organizzazione pubblicitaria e turistica, esistente in America con attrezzatura alberghiera che facilitano il compito di visite nei luoghi, richiamando in queste zone enormi folle di visitatori. Si contribuisce certamente alla

**Bramosie e capricci spinsero l'uomo a decimare ed annientare gruppi e specie vegetali e animali. Ma lo sterminatore oggi corre ai ripari e la sua tempestiva resipiscenza riesce a salvare qualcosa.**

con vantaggi materiali e spirituali

notoria (e non sono favole!) la comparsa e la successiva scomparsa dalla faccia della terra di animali dalle forme iperboliche e di grandezza enorme, dominanti l'aria, l'acqua e la crosta terrestre, in una meravigliosa e stupefacente per quanto bizzarra e apocalittica floritura di forme!

A prescindere da quegli animali sui quali l'uomo non poteva ancora avere voce in capitolo, quando — purtroppo — la ebbe, egli segnò per molti individui o gruppi di individui, se non addirittura specie, un destino che certo non era il migliore: ne affrettò la fine con stragi inconsulte dovute a sadismo venatorio o a desiderio di lucro.

Ma, fortunatamente, fatto il male se ne penti e dopo aver dato più di una volta colpi e colpi di grazia, corre ai ripari dando origine alle riserve di ripopolamento della selvaggina delle quali dovevano poi essere naturalmente conseguenza i Parchi Nazionali.

Qui le specie animali e vegetali sono protette dalla distruzione essendone invece favorita la riproduzione nella piena libertà dell'ambiente in cui è dato di vivere: un ambiente che, oltre ad essere opportunamente scelto e reso adatto alle specie da preservare, è quasi sempre ricco di bellezze particolari, specie paesistiche, da renderne turisticamente piacevoli oltre che scientificamente vantaggiosa la visita.

Visita che se fatta, ad esempio, in auto, permette ai leoni di ammirare l'uomo, osservatore prudente dietro i vetri dell'automobile, senza la preoccupazione di dover rugire... tanto non se ne farebbe nulla. Molte volte, così scrive chi c'è stato, specie negli incontri con i grandi bufali, con le iene, con gli ippopotami, con i rinoceronti, con gli elefanti... la cosa migliore è quella di tagliare la corda e restare magari un poco discosto ad ammirare simili bestie feroci.

Non bastando i giardini zoologici (che possono essere considerati solo dei cattivi surrogati dei Parchi!) ecco la necessità di creare e di sviluppare sempre più, come in effetti, fortunatamente, si va facendo, la istituzione di Parchi Nazionali.

Ha ormai 80 anni lo Yellowstone National Park che è anche il più vasto della trentina esistente negli Stati Uniti: ampio più dell'Umbria, è famoso per gli interessanti fenomeni naturali (dai geysers alle sorgenti del Mammut) legati al vulcanesimo della regione. In un paesaggio di alta montagna, tra

elevazione culturale del popolo stuzzicando il gusto e l'amore per le bellezze della natura. A questo scopo (fortunatamente non solo materiale) recentemente fu inaugurato — dallo stesso Presidente H. Truman — un parco in una zona sudoccidentale della Florida, ricca di paludi, praterie, lagune, acquitrini;



Le leggi proteggono il re degli animali

qui la popolazione vegetale (cipressi, mangrovie...) si unisce a quella animale (serpenti, tartarughe, uccelli palustri) dando alla seconda la possibilità di nidificare e moltiplicarsi con tutta tranquillità.

Anche in Italia si parcheggia: oltre il Gran Paradies e il Parco Nazionale d'Abruzzo (il primo tipico per lo stambocco, il secondo per l'orso), entrambi interessanti i naturalisti di ogni tendenza come zoologi e botanici, geologi e speleologi, geofisici e sismologi, ci sono quelli dello Stelvio e quelli del Circeo. Ma questi sono, più che altro, oasi di protezione della Natura che potranno poi, se ben sviluppati e sostenuti, diventare veri e propri parchi: come si sta progettando per San Rossore, come per l'altipiano della Sila, come si potrà fare (mica male poi!) nelle numerose riserve di caccia di regnanti, o di enti comunitari e provinciali o di grandi proprietari terrieri.

Dovremmo dire del parco Kruger, in Africa, nel nordest del Transvaal ove tanta è la

dimestichezza che hanno gli animali con i visitatori che sembrano ammaestrati: ci sono anche qui leoni mangiatori di uomini, ma che forse anche tra gli uomini non ci sono eccezioni?

Comunque, nel parco Kruger, durante un periodo di mezzo secolo, solo una dozzina di indigeni sono stati divorziati; i colpevoli, naturalmente, furono puniti in modo esemplare e tale da non permettere le ripetizioni del colpo.

C'è il parco di Kalahari, fondato per la conservazione di due specie rare di antilopi; c'è il parco nazionale Alberto nel Congo Belga, ce ne sono nel Kenia, in Uganda, nel Tanganica, nel Sudan, nel Niassaland...

C'è chi vorrebbe istituire Parchi per la conservazione dei Pigmei, chi dei Boscimani, chi degli Ottentotti, chi dei Pellirose..., ma, di questo passo, finiremo tutti al parco. E poi?

G. IMBRIGHI

## Il consumo del latte in Italia

Al mattino, nel sorbire la vostra tazza di latte, vi siete mai domandati: quanto latte si produce in Italia? Quanto ne viene consumato allo stato fresco? Quanto ne viene trasformato in burro e formaggi?

Sembrano domande poco interessanti, e pure milioni di contadini lavorano per farvi avere ogni mattino sul tavolo la vostra tazza di latte.

Non parliamo, per ora, del latte di pecora e di capra; limitiamoci a considerare il solo latte di vacca, il latte per antonomasia.

In Italia vengono munte oltre tre milioni di vacche, le quali danno 49 milioni di quintali di latte.

La massima produzione lattiera si realizza nella pianura padano-veneta, dove le vacche ad elevate attitudini lattifera trovano le migliori condizioni di clima e di disponibilità alimentari.

La Lombardia è la regione più ricca di latte: essa si avvicina a 17 milioni di quintali all'anno. Anche durante l'inverno, mentre la neve copre tutti i campi coltivati, i prati marciti — le famose « marcite » sulle quali scorrono le tiepide acque dei « fontanili » — offrono foraggio fresco alle vacche lattifere, quel foraggio acquisito che favorisce una abbondante produzione di latte.

Teorie di carretti e di automezzi trasportano ogni giorno il latte prodotto verso i centri cittadini e negli stabilimenti di lavorazione.

Poco meno di 30 milioni di ettolitri di latte sono trasformati in burro e formaggi, mentre il siero viene somministrato ai suini, oppure, in quantità più modeste, è impiegato per la preparazione di altri prodotti industriali, le sostanze plastiche, ad esempio, di cui è fatto il vostro pettine, o il vostro portasigarette, ecc. ecc.

Il consumo alimentare del latte fresco risulta piuttosto basso in Italia. Roma è fra le capitali europee quella in cui si consuma meno latte per abitante: appena 40 litri a testa all'anno. A Napoli non si raggiungono i 20 litri a persona.

Come media generale italiana si ha un consumo annuo di appena 42 litri a persona, con un massimo di 77 nell'Italia settentrionale ed un minimo di 10 in tutto il Meridione.

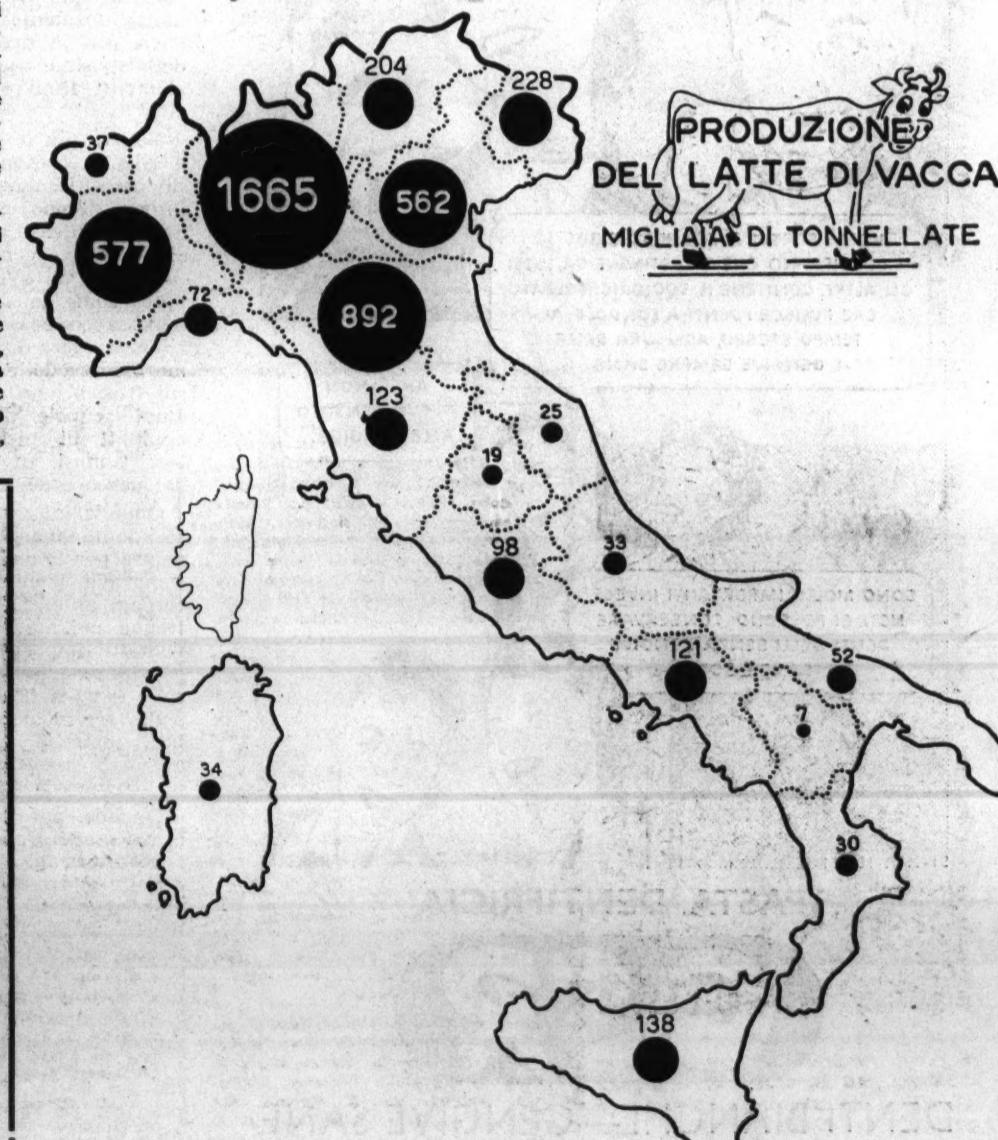
Eppure il latte è l'alimento per eccellenza, non ha altra funzione che quella di nutrire, di far crescere i giovani organismi appena venuti alla luce con deboli forze!

E' anche un alimento economico, per la sua ricchezza di principi nutritivi, che soddisfa le esigenze dell'uomo in fatto di proteine e di sali di calcio e di fosforo specialmente.

Non solo i malati, ma tutti debbono abituarsi ad un maggior consumo di latte, alimento igienico, salutare, economico.

Latte e miele formavano l'« ambrosia », il cibo profumato degli dei dell'Olimpo pagano, il cibo che assicurava la immortalità agli uomini che lo gustavano.

ANTONIO SPAGNOLI



I « guadi » sono i salotti dei grandi parchi.

# IL FIGLIO DEL DOLORE

Mamma Luisa da tempo era sveglia. Fissava ansiosa la finestra che le stava dinanzi, ma in quel mattino di maggio le sembrava che l'alba fosse tanto pigra e torpida, tanto avara di luci e di richiami. Alla sera non chiudeva mai le persiane, perché si sarebbe sentita troppo chiusa, serrata, prigioniera quasi, in quella stanzuccia povera, disadorna, piena di inezie e di cianfrusaglie. Al mattino voleva vedere le prime luci; era lei che le attendeva, le sospirava, sveglia di buon'ora; le accoglieva come le solite buone amiche d'ogni giorno; le portavano la promessa di un nuovo giorno e la gioia di ripetere l'offerta a Dio di tutta la sua vita.

Attese, pregando, il primo biancheggiar del cielo e quando l'ave-maria mattutina si sparse suadente e serena nell'aria, si levò e si affrettò a vestirsi. Ma come le parve stanca, pesante, confusa la testa; velati, smarriti i suoi occhi; affaticate, rotte, prostrate le gambe. Non poteva, non voleva mancare alla divozione del mattino del mese di maggio. La Madonna l'avrebbe aiutata. Cercò con inquietudine il bastone e lo sentì greve, incapace di sosterne la. Si fece forza e coraggio, scese le scale e fu nella via solitaria, deserta. La città non s'era ancora destata. Ad un tratto il rombo di un autocar, che libero e fiero sembrava divorare la strada. Mamma Luisa vide e non vide, avanzò, si ritrasse, tremò, vacillò.

— E' stata una disgrazia, — spiegava l'autista concitato, agitato, commosso ai poliziotti che erano accorsi. — Ho suonato ripetutamente, insistemente la tromba ma non si scansava. Cercai di sterzare ma fu inutile.

Mamma Luisa fu trasportata all'ospedale. Candore di lenzuola, amorevolezza di Suore, premura e soavità del cappellano. Il suo stato era gravissimo. Parve assopirsi,

calmarsi. Ogni tanto pronunziava un nome: Enrico. Ed Enrico le fu vicino, acciuffato, turbato, confuso. E sognò il suo ultimo sogno.

— Ti prego, Franco, non avvillirmi di più. Ho pianto, ho sconsigliato, ho supplicato il buon Dio di concedermi un figlio. Ho sempre desiderato nella vita di essere chiamata «mamma» da un bimbo nostro, che chiamasse te «papà»...

— Siamo ricchi, troppo ricchi — continuava il maturo ingegnere,

non osava nemmeno confidare al marito: quel figlio l'aveva avuto troppo facilmente, non le era costato che un atto di volontà; non l'aveva portato in sè, non l'aveva ubriato della sua maternità vera. Non era figlio delle ansie, dei tormenti, delle angustie, della passione che hanno tutte le donne che stanno per essere madri; non era figlio del dolore gioioso e letiziente che hanno le madri che godono perché soffrono, quando il vagito d'un esserino le assicura

## Racconto di GINO MAGGI

Franco De Loris. — Che ci servono tutte queste ricchezze? Questi campi, queste terre, se non abbiamo la gioia, come hanno tutti, di saperli domani di una creatura che sia nostra, che viva di noi, quando noi ormai saremo morti?

— Senti, Franco, noi dovremmo andare in città, all'Orfanotrofio Cottolengo, e scegliersi una creatura che sostituisca il bimbo che l'amore nostro non ci ha dato...

E all'indomani Luisa e Franco De Loris si recavano in città e due giorni dopo tornavano alla villa con la creatura che d'allora in poi si sarebbe chiamata Enrico De Loris. Da quel giorno la villa, dalla fronte chiara e ridente, sembrò mutarsi, trasformarsi in un'oasi vera di amore, di intensa gioia familiare, di gaudio, di speranze intense e generose. Il bimbo crebbe forte, sano, robusto. I genitori adottivi li fissavano con intima compiacenza, orgogliosi di un figlio che svelava intelligenza, cuore, ardimento, bontà, soavità.

E crebbe Enrico fra il lusso della villa, soddisfatto di tutto e in tutto, lieto, raggianti, beato. Mamma Luisa aveva nella sua conquistata felicità soltanto una spina; un dolore segreto, intimo, nascosto, che

che sono aureolate di una luce immensamente bella e quasi divina. Enrico era figlio del denaro, della ricchezza versata, spesa, data, anche se per un atto umanamente generoso ed ammirabile.

Enrico non era figlio del proprio sangue, e pure Luisa lo amava di una tenerezza viva, larga, magnanima; lo scrutava, ne intuiva i desideri, ne seguiva gli entusiasmi, alimentava i suoi sogni, perché, sì, mamma Luisa avrebbe voluto dei nipotini, grazia di Dio e benedizione della casa.

Fatto grande, compiuti gli studi universitari, Enrico svelò un giorno alla mamma il suo amore per una ragazza. Franco chiese informazioni, indagò e ne restò profondamente turbato. Non avrebbe mai permesso che una donna simile entrasse nella famiglia De Loris.

— Enrico, devi comprendere che le informazioni su Gianna non sono affatto tranquillizzanti — gli ripeteva mamma Luisa. — Essa non è degna di te!

— Lo so, io devo a te e a babbo, tutto. Ricchezze, educazione, studi, posizione. Ma non dovrete e non potete opporvi a questo amore, come non si opporrebbero i miei veri genitori, se io li avessi...

Quel «veri» era un colpo amaro e sanguinante al cuore di Luisa. Dunque lei non era la madre, non poteva nulla, non valeva nulla, nulla poteva fare perché il figlio di adozione fosse trattenero sul deprivio facile, disonesto, riprovevole del male. Luisa parlò, consigliò, insisté con tutta la veemenza e l'impeto di chi si batte per una causa santa: la difesa di un nome onorato, la salvezza d'un figlio. Ma inutilmente. Il matrimonio fu concluso e la giovane nuora entrò nell'antica villa De Loris con l'arroganza insolente della conquistatrice, con la presunzione beffarda della sposina, che vantava gli stessi diritti, titoli e benefici del marito.

Non fu più la villa, oasi raccolta e viva di tranquillità, di serenità, di pace. L'ingegnere, invecchiato innanzi tempo, non si sentiva più padrone in casa propria. Tradizioni di un tempo, consuetudini di feste familiari, tutto fu sconvolto, turbato, come se una tormenta impetuosa si fosse abbattuta sulla bellezza sacra di quelle mura, sulla mordidità delle aiuole, sugli olmi, sui frassini, sui castagni, formanti ampie cupole di verde, sui tigli opulenti di lucido fogliame, sui lecci annosi, su tutta la ricchezza del parco e dei campi.

Quando gli sposi periodicamente si allontanavano per il mare o i monti, per la riviera o le Dolomiti, sembrava tornare ai due vecchi coniugi un po' di tranquillità, una tregua nell'assillo di rapporti diventati impossibili. Rimanevano soli, perché la servitù era ridotta alla vecchia Claudia, eco di un benessere tramontato, ora che debiti, ipoteche, obblighi finanziari avevano assottigliato gravemente un patrimonio già ricco e cospicuo.

Quando poi comparvero, quasi come spettri funerari e inesorabili, i creditori, gli avvocati, la villa dovette essere abbandonata. Il vecchio ingegnere fu liberato dalla morte dall'assistere alla tragedia finale: Enrico e Gianna fuggiti dopo lo sperpero di un intiero patrimonio e la povera Luisa ridotta con la fedele Claudia ad una stanzuccia sotto i tetti, glaciale d'inverno e torrida d'estate. La Claudia un triste giorno non si levò più; chi ne raccolse l'ultimo fremito di vita logorata fu la vecchia padrona. Luisa restò sola; sola, con nel cuore il martirio segreto del



... cercasi di sterzare, ma fu inutile...

Enrico! Son qui vicino a te... mi senti?

Luisa socchiuse gli occhi stanchi, materni. Aveva finalmente un figlio, un vero figlio, perché il dolore aveva purificata la loro vita, santificato il loro cuore, li aveva avvicinati a Dio e in Dio. E la mamma si addormentò per sempre, sorridente alla visione del figlio ritrovato, perché frutto del martirio segreto che hanno tutte le madri.

Fuori, nell'ora del vespro, le campane del maggio chiamavano a pregare la più Santa delle Madri.

siderazioni, delle note. L'edizione conserva inoltre il pregio delle illustrazioni e tricolme in nero ed acquerelli originali di Mina Anselmi. Edizione assai curata, per caratteri, scelta carta indiana e pregio di rilegatura.

## CONSUNTIVO DELLA SOMALIA

(Continuazione della pag. 6-7) di amministrazione italiana, del potere legislativo ed esecutivo del territorio, sotto forma consultiva. Circa 900 sono i collaboratori autoctoni nel Consiglio Territoriale, nei Consigli di Residenza, nei Consigli di Municipalità, ecc. Vi sono inoltre 3.500 impiegati civili somali presso l'amministrazione centrale ed i suoi organi periferici.

Alla stregua dei risultati raggiunti in questo primo anno di amministrazione italiana e dei consensi che si vanno sempre più generalizzando da parte degli autoctoni non sembra azzardato presumere che i rapporti di reciproca e di fattiva collaborazione fra italiani e somali permarranno con vicendevole vantaggio e soddisfazione anche quando il Mandato avrà termine e la Somalia diventerà uno Stato indipendente.

Proprio nei giorni scorsi il primo rapporto italiano sulla Somalia (al 31 dicembre 1950) è stato oggetto del « dibattito generale » al Consiglio di Tutela delle Nazioni Unite.

E' stato un riconoscimento senza riserve dell'opera che l'Italia sta svolgendo in ogni settore per la elevazione morale e materiale della Somalia, un concorde apprezzamento delle realizzazioni in atto, una manifestazione di simpatia e di fiducia di cui la nuova Italia democratica può essere fiera e trarne il migliore auspicio.

**Che fortuna avere denti così bianchi!**

NON È FORTUNA - ADOPERO GIBBS SR, IL DENTIFRICIO CHE SI DISTINGUE DA TUTTI GLI ALTRI. CONTIENE IL SODORICINOLEATO, CHE PULISCE I DENTI A FONDO E, AL TEMPO STESSO, ASSICURA DELLE GENGIVE SEMPRE SANE

AH... NON AVEVO PENSATO ALLE GENGIVE...

SONO MOLTO IMPORTANTI INVECE! NON SI POSSONO CONSERVARE DENTI BELLI SENZA GENGIVE SANE E SODE

**PASTA DENTIFRICIA**

**IBBS CSR**

**DENTI BIANCHI — GENGIVE SANE**

## VETRINA

LUIGI BERTRAND - S. Agostino, Milano: «Vita e Pensiero», pag. 384. L. 750.

Terza edizione della eccellente traduzione fatta da A. Masini. Il Santo Vescovo di Ipona, per cominciare dalle sue Confessioni, è uno dei veramente grandi, che non sono stati biografati. Nella esuberante poliedricità della sua natura l'indagine non facilmente può esaurirsi: ne è prova e cospicuo esempio questo studio, già, noto e giustamente diffuso, che, movendo dai puri elementi storici, individuati con esatta prospettiva, facilmente si addentra a cogliere la storia interiore, la storia viva di quella grande anima. Preso in momenti singoli, nelle stesse sue opere, il Santo appare in una visione fedele di sé, nel suo tempo, nei suoi luoghi, nel suo errore, nella sua conversione, nell'impeto massiccio della sua fede. Vive in queste pagine l'autentico dramma di Agostino; ma rappresentato con immediatezza e continuità di nessi e di sviluppi, da restare superato, in certo senso, quanto vi è di antico, tanto è presente e vivo l'umano, tanto è viva, operante, presente, all'anima stessa del lettore, la grazia. Perciò stesso, libro di una modernità recente, che invita e impegna a lettura avida, e pure riflessiva, benefica restauratrice: e vi è di ausilio il fine senso di arte, squisito nel disegno e nel colore, nel sentire e nella forma.

E. CARONTI D. S. B. - Messale Quotidiano dei Fedeli - Vicenza, Società Anonima Tipografica - Deposito in Roma, via Borgo Angelico, N. 10. - Pagg. XXXII-1952-256-68. In tela, taglio rosso, L. 1700; in tela, taglio oro, L. 2100; in pelle, taglio oro, L. 3.200.

Dodicesima ristampa di questo celeberrimo Messale Quotidiano, curato dall'amore per le anime, che d'istinguere il venerando Abate Caronti. Giova ricordarlo: di giorno in giorno, per l'intero anno liturgico, egli è guida attenamente sollecita ad intendere il mistero del giorno, e a partecipare alla divina azione eucaristica, pervasa l'anima di una consapevolezza, che egli assiduamente instilla mediante la profondità sapiente delle istruzioni, delle con-

Il quotidiano torinese « Tuttosport » ha pubblicato recentemente un articolo del dott. Luigi Marasso, medico sportivo, riguardante « gli infortuni nello sport ».

« Lo sport — scrive il dott. Marasso — è ormai una realtà insopprimibile che per i suoi addentellati sociali attraverso la parte spettacolare e quelli economici attraverso gli aspetti industriali, entra a far parte integrante, in misura quanto mai cospicua, della vita delle varie nazioni a qualunque continente appartengano. Dinanzi a siffatta realtà non si possono perciò approvare quelli — e non mancano davvero — che, commossi e sdegnati dai non rari anzi crescenti incidenti mortali, si richiamano al passato paragonando gli attuali esercizi sportivi agli antichi e sanguinosi ludi gladiatori onde richiedere l'abolizione del presente stato di cose così come venne abolito a suo tempo quello ancor più tragico del passato! »

E precisiamo che non si possono approvare questi "abolizionisti" sportivi sia perchè il loro intento sarebbe oggi irrealizzabile, sia perchè una differenza sostanziale esiste pur sempre fra i ludi antichi e gli attuali esercizi: nei primi infatti il rischio mortale era, si può dire, lo scopo conclusivo dello spettacolo, mentre nelle attuali competizioni sportive esso rappresenta una complicazione possibile ma indesiderata ed estranea alle finalità degli esercizi eseguiti. Se perciò sia per motivi di opportunità, sia per considerazioni morali lo sport anche pericoloso non può essere respinto né, tanto meno, condannato, occorrerà, accettandone l'esistenza, adoprarsi per limitarne il più possibile i ri-

# SPORT

## GLI INFORTUNI NELLO SPORT

schi, ad evitare che si ripetano simili tragici episodi ».

Siccome fra quelli che paragonano non « gli attuali esercizi sportivi » in genere, ma alcune manifestazioni sportive, agli antichi e sanguinosi ludi gladiatori siamo anche noi, vogliamo replicare al dott. Marasso che appunto in alcune di dette manifestazioni sportive e in particolare nel pugilato, se il rischio mortale non è proprio lo scopo conclusivo dello spettacolo si arriva molto vicino a tale limite, con l'impegno che hanno i pugilatori di fare il maggior male possibile all'avversario, fino a metterlo in condizione di non riuscire a sollevarsi dal tappeto per un certo numero di secondi, secondi — notiamo di passato — che i tifosi del più forte o del più fortunato contano, il molto spesso con ansia feroce. D'altra parte, il fatto che nel 1950 ben 10 pugilatori siano deceduti sul ring, o per lesioni riportate sul ring, dimostra con tragica evidenza quanto facilmente e frequentemente il rischio che caratterizza tali mani-

festazioni possa divenire mortale.

Proseguendo nel suo articolo, il dott. Marasso sostiene giustamente l'opportunità che agli atleti sia offerto il modo di rivolgersi al medico sportivo « all'insorgere del minimo disturbo, in occasione del minimo trauma e soprattutto, avanti a intraprendere un esercizio o un allenamento particolarmente gravoso e impegnativo, onde averne un particolareggiato e specificato giudizio » e — come avremmo occasione di sottolineare a nostra volta — riprendere anche il suggerimento del prof. La Cava relativo alla presenza del medico sportivo in tutte le gare ciclistiche e all'obbligatorietà del casco per tutti i corridori.

Se si arrivasse anche a questo soltanto, sarebbe già un passo avanti, ma ci sarebbe e c'è ancora molto da fare, specialmente nel campo automotociclistico.

Proprio nella settimana passata, altri due campioni della moto — Dario Ambrosini e Claudio Mastellari — sono periti tragicamente, l'uno sul circuito di Albi, in Fran-

cia e l'altro su quello di Schotten, in Germania, in seguito a rovinose cadute, così che il numero dei motociclisti che hanno perduto la vita nel corso della presente stagione — cioè, nel giro di poco più di tre mesi — è salito a cinque. Orà, su tutti i circuiti ci sono sempre medici, autoambulanze e attrezzatissimi posti di pronto soccorso, ma non per questo si riesce a evitare gli incidenti mortali.

Lo sport motoristico, purtroppo, è fra quelli che miete più vittime e la luttuosa catena delle sciagure non potrà certo essere interrotta con misure di carattere sanitario. Per limitare il più possibile i rischi e per evitare che si ripetano simili tragici episodi — come dice il dott. Marasso — bisogna, secondo noi — e ci riferiamo sempre agli sport del motore — che chi presiede all'organizzazione di tali manifestazioni si renda conto che alle realizzazioni della tecnica ci sono dei limiti costituiti da precise leggi fisiche oltre le quali non è possibile andare e dalla resistenza dell'essere umano.

Proprio un pilota, Vittorio Marzotto, ebbe ad affermare, all'indomani del Giro della Sicilia che « le macchine vanno sempre più forte » e che i nuovi piloti finiranno una volta o l'altra con lo schiantarsi. Inoltre, su una macchina lanciata alle velocità che si raggiungono oggi sui circuiti e sulle strade, il minimo incidente meccanico può risolversi in un disastro. A questo proposito è significativo quanto ebbe a dichiarci Luigi Fagioli subito dopo la conclusione del circuito di Pescara dell'anno passato, dove alla sua « Alfa Romeo » si ruppe una delle sospensioni anteriori: « fortuna che il guasto si è verificato in curva, quando avevo rallentato, perché se mi fosse successo in rettilineo, quando marciavo a 300 km. all'ora, non si sarebbero trovati nemmeno i pezzi! ».

Bisogna, dunque, nell'interesse dello sport, non organizzarsi per correre ai ripari in caso di incidenti, ma per prevenire gli incidenti.

Prima della guerra, per esempio, proprio sul circuito di Pescara, a metà di un lungo rettilineo, veniva collocato un sbarramento di balle di paglia (« variante ») appunto per impedire alle macchine di raggiungere velocità troppo elevate e, d'altra parte, l'attuale sistema delle « formule » ha, in definitiva, lo stesso obiettivo.

Si studino, dunque, altri sistemi più efficaci e, soprattutto, si attuino le misure necessarie per salvaguardare la vita umana che è — giova sottolinearlo — senza confronti più preziosa della macchina più perfetta e del premio più ambito.

CESARE CARLETTI

RIDIAMO SE E' POSSIBILE

# Giro di Francia

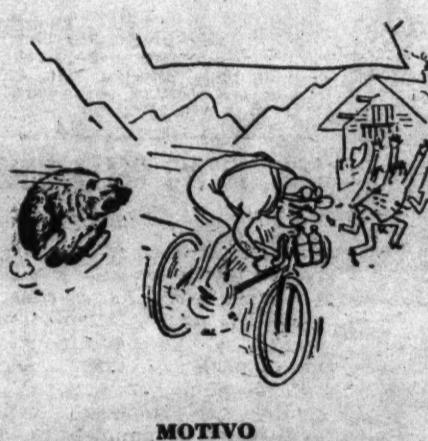


### DISTACCHI

— Ho molto distacco...  
— No... soltanto mezzo Giro di ritardo.

### ALQUANTO IN RITARDO

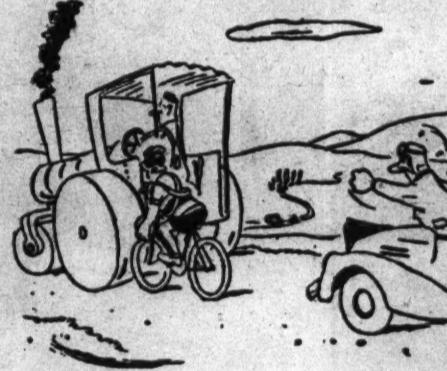
— Tutto questo non può essere per me... lo termino il Giro dell'anno scorso.



MOTIVO  
DI UNA FUGA VITTORIOSA



SCUSE DELL'ULTIMO  
— Qui non c'è « torno a casa » che conti.  
Devi partire nell'altro senso come gli altri.



GIURIA METICOLOSA  
— Olà... vi sorprendo nel farvi trainare!...



EQUIVOCO  
— Sono sicuro di aver sbagliato caro-  
vina.



TRAGUARDO SULLE ALPI



IL GIRO DEL SESSANTENNE  
— Alla mia età, giovanetto, io corro con qualche  
comodità.



LA CORTE DEI CAMPIONI  
— Sono i domestici dei grandi campioni!

# L'OSSE R VATOR E della Domenica

# FOTOCRONACA



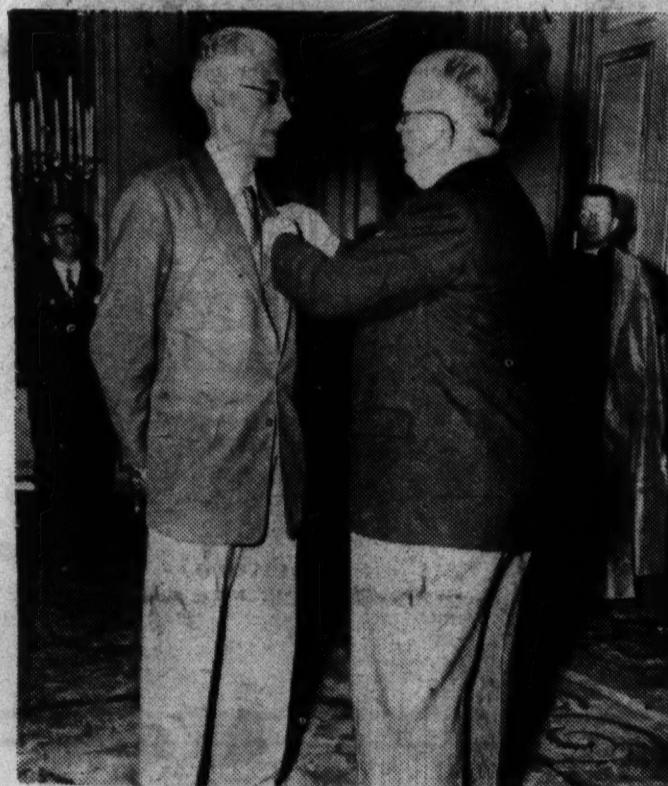
Tutta l'Italia segue con particolare attenzione la sorte di Trieste italiana compromessa dal «diktat». A Roma, come in altre città, si è svolta una manifestazione nel corso della quale hanno parlato rappresentanti del Territorio Libero di Trieste, confortati da tanta solidarietà nazionale.



I negoziati di Kaesong hanno avuto una battuta di arresto perché i comunisti si erano rifiutati di ammettere nell'edificio dove si riuniscono le delegazioni, un gruppo di giornalisti. Ad un messaggio del generale Ridgway i comunisti hanno successivamente risposto, accettando le proposte americane. Le trattative sono state riprese.



Si è concluso a Milano il secondo congresso mondiale dei sindacati liberi. Tra le mozioni approvate una riguarda la lotta da sostenere contro ogni totalitarismo. Per combattere il pericolo bolscevico è stata riconosciuta la necessità di una Europa unita.



Il presidente Auriol ha concesso la più grande onorificenza francese al signor Francesco Zmachens che da molti anni, con passione di apostolato, assiste la fanciullezza abbandonata. Ne ha adottati ben 64 aiutandoli con i propri mezzi. L'abbé Rodin del S.O.S. francese — che si vede in fondo nella foto — lo ha accompagnato.



Il fiume Kansas ha provocato un tremenda inondazione in tutti i quartieri industriali di Kansas City. Il numero delle vittime causate dal Kansas e dal Missouri ammontano, secondo le ultime notizie a 17, mentre i danni sono valutati a 750 milioni di dollari. In altra parte della città si sono sviluppati gravi incendi.



Si terrà in Austria nel prossimo mese la «VII jamborée mondiale» che sarebbe — nel mondo scautistico — la massima manifestazione nella quale scauti di tutte le nazioni trascorrono nel gioco e nello studio giornate di fraternità e di letizia. Un gruppo di 650 esploratori cattolici americani s'imbarcha da New York.



NELLE FOTO A DESTRA:  
Contro tutte le previsioni fatte dagli sportivi e dai giornalisti il pugile inglese Turpin ha battuto Robinson, il nero americano chiamato «sugar» per la bontà del suo animo. Robinson che perde il titolo mondiale è venuto in Europa con un cospicuo seguito di personaggi tra cui un nanetto che assolve il compito di «buffone».

Si è riunito il comitato esecutivo della Lega Internazionale della Gioventù Cattolica Femminile. Vi sono rappresentate 71 nazioni. In Roma e in Montevideo nel prossimo ottobre si terranno altre riunioni. La delegata italiana Alda Miceli è la seconda da sinistra.

